

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2014

# Nel Cuore della Chiesa

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania



*Beata Maria Candida  
dell'Eucaristia  
2004 - 2014*

# Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

**N. 3/2014**

**Anno 15**

Luglio - Agosto - Settembre

## Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi  
Piazza Indipendenza, 9  
90100 Palermo  
Autorizzazione del Tribunale di Palermo  
n. 15 del 20/04/1973  
Con approvazione dell'Ordine

## Amministratore

padre Teresio Iudice

## Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

## Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

## Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)  
Tel. 0931.959245  
Fax 0931.950514  
www.carmelodisicilia.it  
e-mail: info@carmelodisicilia.it

## Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

## Stampa

www.ital-grafica.it

## Abbonamenti

<b>Ordinario</b>	€	13,00
<b>Sostenitore</b>	€	20,00
<b>Promotore</b>	€	30,00

## C.C.P. n. 12641965

## intestato a:

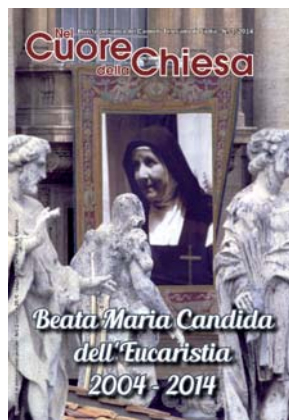
Carmelitani di Sicilia  
Commissariato di Sicilia  
Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)

## Indice

Questa è la nostra vita	pag. 3
Tutto dall'Eucaristia	" 6
La Beata Maria Candida e i suoi scritti spirituali	" 12
Il canto sulla montagna: scritti spirituali della maturità	" 14
Vocazione Carmelitana, Vocazione all'amore totale	" 18
Custode della vita spirituale delle sue figlie	" 22
Il canto sulla montagna	" 26
Lampada orante	" 34
Verso l'oasi della felicità	" 38
Semi di vita di una Carmelitana Scalza	" 42
Fisionomia Spirituale di Maria Candida dell'Eucaristia	" 44
Mettile pure il mio nome	" 46

*Le foto di pp. 1, 4-5, 34, 36-37, 38-39, 40-41, 42-43, 46-47, 48, relative alla beatificazione di madre Maria Candida dell'Eucaristia, sono state fornite da "Servizio Fotografico l'Osservatore Romano".*

*Le foto di pp. 12-13, 14, 16, 18, 22-23, 26-27, 29, 31, 33, relative alla giornata di commemorazione del X anniversario della beatificazione di Madre Maria Candida dell'Eucaristia, svoltasi presso la chiesa del Monastero delle Carmelitane scalze di Ragusa, sono state fornite dallo Studio Mauro, di Alessio Mauro, Ragusa.*



STJ  
500

V CENTENARIO  
SANTA TERESA  
DI GESÙ

**In copertina:** Arazzo per la beatificazione di Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Roma, Piazza san Pietro, 21 marzo 2004

di padre Gaudenzio Gianninoto ocd

## Questa è la nostra vita

### La Beata Maria Candida dell'Eucaristia Madre del Carmelo Teresiano di Sicilia

**A** proposito degli scritti della Beata Maria Candida dell'Eucaristia ritorna spesso un'osservazione come un'obiezione: «Sì, ma lo stile! Tanti esclamativi, linguaggio vecchio, di un secolo fa, non per oggi». Così spesso, in questo caso come in altri, qualche "ma" e qualche "se" diventano la scusa per chiudere la mente e il cuore al messaggio.

Dato che Madre Candida è nata nel 1884 non potrebbe non risentire del suo tempo e non potrebbe essere diversamente. Ma fermarsi a questo vuol dire prendere le distanze, privarsi di un dono, di una esperienza viva, di un contagio, di una maternità feconda, che è per noi. Al di là di una qualche forma esterna, è proprio il suo stile che vale, fervente, creativo, sempre luminoso di fede e di amore, racconto vivo di una esperienza in atto, di autentica mistica cristiana.

Qualunque scritto suo o testimonianza su di lei confermano che l'Eucaristia è stata la sua "scoperta", il suo carisma e la sua missione. Ma l'Eucaristia è per lei Gesù Cristo, presente oggi, nel sacramento, vivente, attivo. Gesù-Eucaristia non è per lei una "devozione" ("la devozione eucaristica") ma tutta la sua fede, la sua speranza e il suo amore, tutto il senso della sua vita, e della sua vita di carmelitana, di figlia fedele di santa Teresa; l'Eucaristia è il suo Amato, il suo Signore, il suo Sposo, perché è Gesù Cristo in persona.

Da quando la Madre Candida ha "scoperto" Gesù Eucaristia, e ha compreso sempre più non solo che Egli era "tutta la sua vita" e che lei "era fatta per Lui e, come dice decisa, "per te tutta io sono" (cfr. Col-

loqui Eucaristici, ed. ocd, p. 151-152), ha capito anche che questa sarebbe stata la sua "missione" in questa terra e dal cielo.

Noi, suoi figli e figlie del Carmelo siciliano, siamo i primi destinatari di questa missione, perché la Beata Maria Candida è la Madre che il Signore, di fatto, ha dato al nostro Carmelo in Sicilia, rifondato a Ragusa con il primo monastero di monache (1911) e con il primo convento dei frati (1946), da lei tanto desiderati e venerati.

Lei, totalmente impregnata dalla Eucaristia, accesa da forti sentimenti di amore e di tenerezza, arriva nella festa del Corpus Domini del 1933 a desiderare fortemente di «dire di Lui, di far conoscere il suo dono a lei, le sue cose». [...] «vorrei dire tutto, tutto». Ma di fronte alla suo stato di claustrale, al suo amore per il silenzio e per il nascondimento, alla sua "impotenza", «un pensiero mi diede pace: ebbene in Cielo racconterò, proclamerò tutto a tutta la celeste assemblea, e così Gesù avrà quell'onore che gli spetta!». Ma subito dopo, con sua grande meraviglia, la Madre Priora «le dette l'obbedienza di scrivere di Gesù Eucaristia». Stupore prima e poi ripugnanza per il senso di "impotenza e di buio" che l'avvolge. (cfr. ib. p. 111-115). Ma obbedisce, «perché Lui sia amato e venga il suo regno eucaristico», e così abbiamo lo scritto suo più importante sull'Eucaristia, la sua confessione pubblica su Gesù Eucaristia, il suo testamento per noi.

In quest'opera ritorna più volte il modo tutto teresiano di vivere il rapporto con Gesù Cristo. È il modo contemplativo, è l'incontrarsi degli sguardi di fede e di amore ai quali santa Teresa di Gesù attribuisce

Questa é la nostra vita



alto valore contemplativo: «Vi chiedo solo che lo guardiate. E chi vi può impedire di volgere su di Lui gli occhi della vostra anima? [...] Egli allora vi guarderà con quei suoi occhi tanto belli» (Cam, 26,3-5) È quanto in sintesi santa Teresa definisce come «guardare Lui che ti guarda».

La stessa liturgia della nostra Beata evidenzia questo aspetto nella Colletta: «Dio [...] che hai ispirato la Beata Maria Candida a contemplare le ricchezze dell'Eucaristia [...]». Perché Madre Candida è la contemplativa dell'Eucaristia. E questo lo esprime con modi e termini che echeggiano

santa Teresa, ma con lo «stile» suo, tutto calore e fede nel Sacramento di Gesù: «O mio Diletto Sacramentato, io ti vedo, io ti credo! Benchè a me nascosto dai sacri veli eucaristici, dal dolce ciborio, dalla porticina del Tabernacolo, da grate, da mura: io ti vedo, io più ti credo». (Colloqui eucaristici, p. 117).

«Passando un giorno dal coro [...] Vidi, sentii (mentre una calda soavità mi inondava) quanto bella e meritoria è la fede di noi carmelitane! Quanto più viva ed eccelsa! Separate dallo stesso altare, noi slanciamo il nostro sguardo puro e



◀ Sacerdoti concelebranti per la cerimonia di beatificazione di madre Maria Candida dell'Eucaristia, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro

versante della relazione sponsale, l'essere "guardata" da Gesù nel Sacramento: «Tu sei là (nel santo Tabernacolo) per noi, per me: anche inutile, anche fredda, purchè io stia là ove sei Tu, purchè Tu mi veda! [...] Non sentite voi il flusso d'amore che dal Sacro Tabernacolo arriva fino a noi? Non lo sentite? Ma proprio esiste, e per ognuna, fosse anche imperfetta. [...] Cerchiamo quell'amata presenza, quello sguardo divino, anche per un solo istante. Da parte mia non voglio perdere un secondo, e quando posso, procuro restar l'ultima ad uscire dal coro, solo perché lo sguardo di Gesù eucaristico mi fissi ancora» (ib. p. 136-143).

Così Madre Candida vive e sperimenta quanto san Giovanni della Croce da poeta e da teologo dice del Figlio di Dio che "guarda" le creature e in particolare l'uomo: «E mentre li guardava, solo con il suo sguardo adorni li lasciò d'ogni bellezza» (Cantico, 5, 3-4). E anche il Papa attuale con parole molto simili a quelle della nostra Beata invita tutti a stare «dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto[...]» [...] «Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi!» (Ev. Gaud, 264).

infiammato attraverso le spesse mura, e ritroviamo e contempliamo il Diletto, nell'augustissimo Sacramento. Attratte poi, potentemente, dallo stesso Amore che risiede nei nostri petti, noi ci recliniamo a conversare con Lui intimamente! Ed è questa la nostra vocazione, è questo il nostro Cielo! [...] Contemplare con doppia fede il nostro Diletto nel Sacramento, vivere di Lui, che ogni giorno viene, restare con Lui nell'intimo dell'anima nostra, ecco la nostra vita!» (ib, p. 118-119).

A questo sguardo di fede contemplativa che si consuma nella comunione corrisponde l'altro

A conclusione mi permetto esprimere una mia convinzione. La Beata Maria Candida, Madre del nostro Carmelo, tra di noi ha già ottenuto dei "miracoli", che dobbiamo saper "vedere".

Ma lei può e vuole darci molto di più: perché questa famiglia del Carmelo in Sicilia fiorisca veramente lei attende che noi, come lei, scopriamo le ricchezze dell'Eucaristia e Gesù Eucaristia diventi "tutto per noi". Madre Candida, esigente sempre e "pura" nella ricerca del vero bene, prega e aspetta che noi da figli docili la riconosciamo e ci lasciamo condurre dalle sue cure materne.

di padre Renato Dall'Acqua ocd

# Tutto dall'Eucaristia

## Profilo biografico di Beata Maria Candida dell'Eucaristia (1884-1949)

### Maria Barba

Madre Maria Candida dell'Eucaristia, al secolo Maria Barba, nasce a Catanzaro, il 16 gennaio 1884, da Pietro Barba e da Giovanna Florena. Decima di una nidiata di dodici figli, è battezzata il 19 gennaio 1884 nella chiesa di Santa Maria della Piazza a Catanzaro. Dopo il soggiorno nella città calabra, dove i Barba risiedono temporaneamente per l'ufficio del padre, la famiglia torna a Palermo, dove il papà segue brillantemente la carriera di magistrato, fino a ricoprire la carica di Presidente di Corte d'Appello.

Maria è una bambina di tre-quattro anni, che cresce in un clima familiare di intensa religiosità, diventando quasi naturalmente sensibile ai richiami della Grazia: quando la mamma ritorna dalla chiesa dove si è comunicata, usa baciare le figlie dicendo che dà anche a loro il Signore. La piccola Maria vuole essere la prima a ricevere Gesù a quel modo, corre incontro alla mamma e le getta le braccia al collo invocando: «A me, a me il Signore!». Poco prima dei sette anni Maria viene iscritta a scuola al collegio Giusino (Collegio di Maria), dove frequenta le cinque classi elementari e i tre anni di Magistrali. Dalle religiose dell'Istituto impara a pregare con maggiore attenzione, facendo dell'orazione un dialogo con il Signore. Inizia a fare la meditazione, dapprima soltanto con la lettura spirituale, ma quando si accorge che la mamma e le sorelle fanno diversamente vuole imparare anche lei.

All'età di dieci anni, il 3 aprile 1894 rice-



**Maria Barba il giorno della prima comunione, 3 aprile 1894**

ve la prima comunione, al Giusino. È lì che, vedendolo fare a una compagna, impara a trattenerci in adorazione.

Nel 1899 deve interrompere gli studi e lasciare l'ambiente del Giusino al quale è molto affezionata. Ha superato da poco i 15 anni e si è fatta signorina attraente. C'è già un pretendente che ha posto gli occhi su di lei. La mamma, secondo l'uso del tempo in Sicilia, ritiene opportuno trattenere la figlia in casa sotto la sua vigilante custodia.



*Maria Barba (prima a sinistra) con i familiari,  
Roma, 19 settembre 1910*

*Maria Barba,  
all'età di 15 anni*

## Vocazione

È il mese di giugno del 1899, Maria ha poco più di 15 anni, una sera camminando per casa la sua attenzione è attratta dal chiarore di una lampada che arde all'altario del Sacro Cuore, preparato per il mese a lui consacrato. Si avvicina comincia a leggere un testo di meditazione sullo Spirito Santo allorquando, «prima più lievemente, poi fortemente, mi sentii sollevare in Dio, mentre il cielo si apriva sulla mia anima per versarvi le divine dolcezze, avvolgendola [...] restai per un po' interamente assorta



Tutto dall'Eucaristia



▲  
**Maria Barba, all'età di 26 anni**

nel mio Dio, che era tutto disceso nell'anima mia».

Questa esperienza della presenza vicina di Dio la cambia. Da quel giorno diventa fedele all'orazione, comincia a prolungarla, e le cose del mondo iniziano a dileguarsi ai suoi occhi per lasciare posto a Gesù.

Ciò che è accaduto dinanzi all'immagine del Sacro Cuore avrà un seguito: il Signore sta preparando Maria ad accogliere una grazia ancora più grande. Il 2 luglio 1899, Maria si reca con la famiglia al monastero della Visitazione per assistere alla vestizione religiosa di una cognata della sorella Lu-

isa. Trova la cerimonia commovente sembrandole però «cosa impossibile, terribile, restare per sempre chiusa là».

All'indomani mattina, è ancora a letto, improvvisamente si sveglia e sente qualcosa di nuovo, di dolcissimo al cuore: «Gesù, con le sue mani divine, fece per rubare il mio misero cuore e, a quel tocco lo coprì di felicità, vi innestò, vi lasciò passare il suo amore, e il suo amore, lo suggellò per sé». La prima persona alla quale parla della sua vocazione come di una scelta già fatta, è la mamma.

### La scoperta dell'Eucaristia

L'incontro con Gesù Eucarestia avviene tardi. Dapprima, ci sono la pratica della preghiera di ringraziamento, i libri di devozione, la partecipazione all'adorazione in chiesa, ma senza ben capire come Gesù rimanesse presente nell'Ostia dentro il tabernacolo.

Maria ricorda che aveva 18 anni quando le viene concesso di capire. Scrive: «Non potendo fare la santa comunione per l'ora tarda, avendo trovato la chiesa chiusa, stavo per tornarmene via; una povera donna mi disse: "E perché non entra dalla sagrestia per fare almeno una visitina al Signore?" Dalle parole di quella donna e dall'esempio della sorella maggiore appresi la vita di Gesù nel tabernacolo e questa cosa entrò finalmente nella mia mente e nel mio cuore».

Comincia a fare delle visite durante il giorno, e anche durante la notte, a Gesù nel tabernacolo, col pensiero e col cuore. Anche comunicarsi giornalmente le sembra poco. Tutto ciò accade proprio mentre la malattia del babbo la costringe per mesi a non uscire di casa e a restare senza comunione. Si sente come se le togliessero





**Maria Candida dell'Eucaristia il giorno della Professione semplice, 17 aprile 1921**

tutto, è il suo “martirio” e diventa la sua offerta quotidiana, che vive identificandosi con Maria la quale «nel tempo dell’apostolato di Gesù spesso era priva di vederlo e non poteva più averlo in casa».

## Al Carmelo

Dopo la morte del babbo, nell’estate del 1904, e la perdita della mamma, il 5 giugno 1914, sarà la resistenza dei fratelli a trattenerla, per altri cinque anni, nella casa paterna. Essi, che non accetteranno mai la sua decisione, pensano di poter raffredda-

re il proposito della sorella impedendole di comunicarsi e di frequentare la Chiesa. Ma dovranno arrendersi di fronte alla sua fermezza.

Il 24 settembre 1919, accompagnata dalle suore di san Vincenzo, Maria parte da Palermo. Arriva a Ragusa l’indomani, alle quattro del mattino, nel pomeriggio fa il suo ingresso al Carmelo, in Corso Italia, dove è accolta dalla Priora, Madre Maria Teresa, e dalle venti monache che compongono la comunità.

Con il suo fisico fragile, Maria fatica assai ad adattarsi ai cibi frugali del Carmelo. La levata alle quattro e trenta del mattino le costa enormemente. Anche l’adattamento alla vita comune richiede sforzi e sacrifici. Tuttavia, la postulante abbraccia la vita carmelitana in tutta la sua austerità, senza attenuazioni o dispense.

Il 16 Aprile 1920 ha luogo la cerimonia della vestizione religiosa; Maria, che si è preparata con un ritiro di dieci giorni, scende in coro indossando un abito bianco da sposa, come prevede il cerimoniale del tempo.

Secondo il racconto fattone dalla stessa Madre Candida in *Creatura Nuova* (1922), durante il ritiro, ancora profondamente adolorata per le mancanze commesse nella fanciullezza, Maria chiede a Gesù che nel giorno della vestizione la purifichi e le dia «un nome indicante purezza», a conferma del perdono accordato. Al termine della cerimonia le viene imposto il nome nuovo, scelto dalla priora e dalla maestra delle novizie: viene chiamata “suor Maria Candida dell’Eucaristia”.

Quel nome indica un programma di vita, di purificazione e di assimilazione al mistero di Gesù Eucaristia, Agnello senza macchia. Dopo un anno di noviziato, il 17 aprile

Tutto dall'Eucaristia



**Maria Candida dell'Eucaristia il giorno della Professione solenne, 23 aprile 1924**

1921, Maria Candida emette i primi voti, e il 23 aprile 1924, trascorsi i tre anni richiesti, i voti solenni.

Poco più di sei mesi dopo la professione solenne, il 10 novembre 1924, Madre Maria Candida viene eletta priora. È l'inizio di un governo che, con una breve interruzione, dura vent'anni. Durante il suo priorato viene costruito il nuovo monastero "Santa

Teresa di Gesù" nella ex via Marsala, più adatto alle esigenze della comunità, dove le monache fanno il loro ingresso il 14 ottobre 1937, vigilia della solennità di santa Teresa.

Dopo aver contribuito alla fondazione del Carmelo a Chiaramonte Gulfi (RG), Enna e Vizzini (CT), ed essersi operata per il ritorno dei Frati Carmelitani scalzi in Sicilia (1946), la Madre è designata come fondatrice del nuovo monastero di Siracusa, per la cui costruzione spende le sue ultime energie.

Poco tempo dopo le viene diagnosticato un tumore al fegato. In mezzo alle grandi sofferenze che deve sopportare, Madre Maria Candida non perde mai la sua calma e la serenità abituale.

Spira, invocando l'aiuto di Maria, il 12 giugno 1949, festa della SS. Trinità, assistita dal confratello padre Casimiro. Verso sera la salma viene portata in coro, dove rimane esposta per tre giorni all'omaggio commosso dei Ragusani.

Molte grazie e alcuni miracoli vengono attribuiti all'intercessione della Madre: fra questi merita particolare rilievo la guarigione improvvisa di Francesco Bocchieri, di Ragusa, da tumore al cervello; anche la consorella suor Maria Margherita, affetta da eczema purulento diffuso al piede, viene guarita la notte successiva alla morte della Madre, che per anni l'aveva assistita come infermiera.

È questo il miracolo che, meglio documentato, è stato approvato dalla Santa Sede, il 12 aprile 2003, e ha permesso di arrivare alla beatificazione, il 21 marzo 2004.

### Attualità di un carisma

L'amore a Gesù "Ostia" va certamente considerato come carisma proprio di Ma-



◀ *Madre Maria Candida dell'Eucaristia nel giorno del 25° di professione, 17 aprile 1946*

dell'insegnamento eucaristico della Carmelitana scalza.

Scopo dell'enciclica vorrebbe essere, afferma il Papa, quello di ridestare lo "stupore" eucaristico, espressione che riporta al clima appassionato degli scritti di Madre Maria Candida (Carmelo Mezzasalma).

Anche la struttura che la Madre dà al suo testo sull'Eucaristia è analoga all'impianto che Giovanni Paolo II ha voluto dare alla sua enciclica. In essa il Santo Padre ripercorre tutte le dimensioni del mistero cristiano, riscoprendone, in qualche modo, il volto e la sorgente eucaristica. È proprio questo che intende significare l'espressione "Tutto dall'Eucaristia" di Madre Maria Candida.

La presentazione dell'enciclica e la beatificazione della Carmelitana sono due avvenimenti che indicano alla Chiesa del terzo millennio la sua missione nel mondo di oggi. Alla Chiesa, il Carmelo offre, ancora una volta, la parola viva dei suoi Mistici.

dre Maria Candida, «mistica dell'Eucaristia».

Quest'amore ha ispirato pagine delicate e incandescenti in *Colloqui Eucaristici* (1933-1935), che può essere considerato il suo capolavoro.

Evocando la missione che Dio ha affidato alla religiosa carmelitana, è necessario fare cenno all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* che Giovanni Paolo II ha voluto dedicare all'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa: un riferimento che ci aiuta a riconoscere l'attualità

▶ *Madre Maria Candida dell'Eucaristia nei giorni successivi alla morte (13-14 giugno 1949), esposta alla grata del coro alla devozione dei fedeli*



di Carmelo Mezzasalma\*

# La Beata Maria Candida e i suoi scritti spirituali

**C**hi si avvicina agli scritti della beata Maria Candida dell'Eucaristia deve subito tenere presente che essi sono dovuti non a un'iniziativa spontanea, bensì a un atto di obbedienza nei confronti dei suoi confessori o direttori spirituali oppure della sua superiora al Carmelo. Si tratta, dunque, di scritti confidenziali, quasi delle lunghe lettere indirizzate a persone delle quali la Beata conosce la sensibilità spirituale e l'amore verso Dio. La Beata apre il suo cuore più intimo e segreto narrando "le misericordie del Signore" e senza nascondere le difficoltà del suo cammino di fede e di consacrazione. Per la loro natura e per l'intento con cui sono stati redatti, gli scritti della beata Maria Candida sono del tutto privi della cosiddetta arte retorica ben nota agli scrittori di professione. Piuttosto, è il loro carattere di continua invocazione e di preghiera che colpisce e può colpire ancora oggi, a distanza di anni, coloro che intendono comprendere un itinerario spirituale che sfocia in un ardente amore per l'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa.

A ben vedere, e non è cosa comune in tante esistenze cristiane, anche esemplari, la vita della beata Maria Candida si direbbe quasi del tutto avvolta da questi



Don Carmelo Mezzasalma, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze, 21 marzo 2014

scritti. A cominciare dalla lunghissima confessione generale che il suo direttore spirituale pade Antonio Matera, dei frati minori conventuali di Palermo, le chiese, prima dell'entrata al Carmelo di Ragusa e che è stata pubblicata in parte con il titolo *Nella stanza del mio cuore*: più di mille pagine che documentano non solo il suo sconvolgente incontro con Dio e la scoperta della propria vocazione carmelitana, ma anche dolorose difficoltà incontrate per via dell'ostinata opposizione della famiglia alla realizzazione del suo progetto di vita.



Il secondo scritto, in ordine di tempo, è altrettanto significativo perché riguarda il periodo del suo Noviziato al Carmelo di Ragusa, tra il 1920 e il 1921. Pubblicato con il titolo *Creatura nuova*, anche quest'opera testimonia la serietà e la profondità del suo cammino di consacrazione a Dio tra le carmelitane scalze non senza evidenziare il suo travaglio interiore per rispondere adeguatamente alla chiamata di Dio.

Il terzo scritto, *Il canto sulla montagna*, è quello che qui presentiamo. Il quarto testo è quello più conosciuto e che meglio caratterizza quello che è stato definito dai teologi che l'hanno studiato il suo "carisma eucaristico": scritti nel giro di

due anni a partire dall'Anno santo 1933, i *Colloqui eucaristici* rivelano l'autentica maturità interiore della beata Maria Candida a contatto con il "fuoco dell'Eucaristia", come lo definisce lei stessa.

Neppure gli ultimi anni di vita della Beata risultano privi di riflesso nella scrittura del suo itinerario interiore tanto esemplare e dinamico. Nel 1947, infatti, due anni prima della sua morte, la nuova priora del Carmelo di Ragusa, Madre Ines di Gesù le chiede di scrivere alcune riflessioni sulla vita carmelitana da offrire alle consorelle, particolarmente le più giovani: ne nasce uno scritto che documenta con forza la misura con la quale la Beata ha penetrato il carisma teresiano, così come lo si poneva cogliere e vivere al suo tempo. A quest'ultimo manoscritto è stato dato il titolo di *Perfezione carmelitana*, ma ancora se ne attende l'edizione critica che sia in grado di mostrare, sul piano interiore ed esistenziale, l'attualità delle riflessioni della Beata.

Per altro, anche la ricchezza del suo epistolario impreziosisce di molto la "produzione" di questa insolita scrittrice costretta, per così dire, ad affidarsi alla penna e al foglio bianco per comunicare la continua presenza di Cristo nella sua quotidianità e ben oltre. Come si vede, l'intera esistenza di Madre Maria Candida dell'Eucaristia è davvero accompagnata da questa "voce" del Maestro interiore che si stende sulla pagina per esortare al radicalismo evangelico e al dono di sé per il bene della Chiesa e del mondo.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 20-22.*

di Carmelo Mezzasalma\*

# Il canto sulla montagna: scritti spirituali della maturità

**Q**uando inizia la stesura de *Il canto sulla montagna*, il 5 novembre 1926, la beata Maria Candida ha 42 anni e riveste già da due anni l'ufficio di priora del monastero, affidatole, come abbiamo detto, con un gesto di grande fiducia dalle consorelle meno di sette mesi dopo la sua professione solenne. Da notare che la stesura del manoscritto subirà un'interruzione di più di un anno e mezzo, per essere ripresa in modo definitivo il 4 novembre 1930 e portata a termine poco più di tre settimane dopo, il 29 novembre dello stesso anno, pochi giorni prima di concludere il suo secondo triennio come priora.

Richiesta di narrare lo stato della sua vita spirituale, Madre Maria Candida esordisce, diremmo, con la confessione del suo stupore per la grandezza dell'amore di Dio, al quale ella ha inteso rispondere fin dall'inizio con il massimo di dedizione e di apertura interiore. In questo senso, le prime pagine del manoscritto ci appaiono come un vero e proprio "portale d'ingresso" all'intero viaggio, nel quale sono immediatamente tratteggiati i due suoi protagonisti: Dio che ama e la creatura che accoglie il suo amore senza riserve. Ne fiorisce un incessante canto della pro-



Don Alessandro Andreini, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze, 21 marzo 2014

pria esperienza spirituale, che il Signore aveva preparato fin dall'inizio ogni tappa di questo cammino che la sta conducendo alla pienezza della comunione con Lui:

**Niente per me è a caso. La mia nascita, il mio nome, la mia famiglia, le circostanze di ogni età, la mia educazione: tutto mi dà a vedere un'onda di grazia e i fini amorosi del mio Dio. Anche la vocazione, la grazia sovrabbondante per corrispondere, per non smarrirmi, senza guida fra gli eccessi dei miei fervori, per superare anni lunghissimi di terribili tentazioni e croci e prove e sofferenze! (p. 83)**

Il vertice del cammino è, per la Beata, il suo felice, ma quanto sofferto approdo alla vita consacrata nei confronti della quale ha parole di elogio incondizionato e, ancora una volta, di viva gratitudine:

**O vita religiosa: cielo, pace, oasi di bea-**

**titudine nell'esilio! O vita religiosa: torre sicurissima fra i marosi del mondo, gigante fortissimo e tutto amore, che ci porti al sicuro fra le tue braccia, su tutti gli scogli, su tutti i flutti, e non ci lasci che alla porta del Paradiso e fra le braccia dell'amoroso Dio! O vita religiosa: porto sicuro e vestibolo del Cielo! (p. 86)**

Verrebbe da dire che Madre Maria Candida non sarebbe mai arrivata a esprimersi con tale slancio e consapovolezza se non avesse sperimentato lei stessa la pericolosità di quei "marosi del mondo" che rischiano di gettare le nostre esistenze nel vuoto dell'inesatezza. E spesso solo per obbedire a criteri, consuetudini e pregiudizi finì a se stessi, in cui, al di là delle maschere di un'osservanza religiosa di facciata, finisce sempre per emergere quella misteriosa opposizione che separa il mondo da Dio e che rivendica l'autonomia radicale dell'esistenza umana, separandola dalla sola e vera fonte di luce e di senso.

Per Madre Maria Candida, l'incontro con la vita consacrata è stato anche e soprattutto l'ingresso in quel grande giardino del Carmelo che Dio stesso ha preparato fin dall'esperienza spirituale del profeta Elia e che non ha cessato, da allora, di costituire un luogo di salvezza e di fioritura della vita umana con Dio e in Dio. Ne scaturisce, per la Beata, un nuovo elogio nei confronti della Regola carmelitana e del suo spirito, così come santa Teresa di Gesù seppe riscoprirlo nell'avventura della sua riforma. E non si può fare a meno di riconoscere, nella scoperta e nell'approfondimento della Regola da parte di Madre Maria Candida, una vera e propria "elezione", un dono specialissimo di pene-

trazione e di comprensione che, proprio in questi primi anni del suo ufficio di priora, e da qui in avanti fino alla conclusione della vita, faranno di lei una testimone e una maestra dell'autentico spirito teresiano:

**Quanto alto, quanto santo e robusto è lo spirito della mia santa Regola, quanto santa e dolcemente austera è la vita che devo condurre al Carmelo! O santo silenzio, o dolcissima orazione, o lavoro e santa solitudine, o beato nascondimento e cara mortificazione...siete voi il nostro pane delizioso d'ogni istante, lo spirito che deve informare il Carmelo, il nostro vivere (p. 96).**

Per altro, è la tradizione carmelitana stessa a mettere a disposizione di Madre Maria Candida il linguaggio più adeguato per descrivere il suo ardente desiderio di Dio, la sua insistente attesa dello Sposo, il suo gemere per la ferita d'amore che ancora non l'ha raggiunta. Soprattutto, sono le opere di san Giovanni della Croce a illuminarla e a incoraggiarla, accompagnandola in una scoperta sempre più intima dell'immensità dell'amore di Dio, che ella paragona all'immensità di un mare sconfinato. E più la sua comprensione si sviluppa, più prende coscienza che davvero Dio è il tutto della vita, e che nient'altro, nel mondo, vale tale incontro e tale esperienza:

**Mio Dio, chi non ha gustato in questa povera vita il tuo amore, che cosa ha gustato? Chi non ha immerso il suo cuore nelle fiamme del tuo amore, dove lo ha posto? (p. 105)**

Interlocutrice elettiva della sua esperienza di consacrazione è certamente la

## Il canto sulla montagna: scritti spirituali della maturità

vergine Maria, cui la beata Maria Candida dedica pagine di viva ammirazione e gratitudine, sulle quali ci siamo soffermati in uno degli approfondimenti nella seconda parte di questa relazione. E si direbbe che sia proprio l'aver rievocato sulla pagina la memoria del suo specialissimo rapporto con la Madre di Dio che dà a Madre Maria Candida lo slancio per una convinta e incondizionata professione di fede nella promessa di Dio:

**Sì, Lui è buono, Lui è padrone. Mi leverà - lo vuole - e mi collocherà fra le principesse del suo popolo. Non ho dubbio alcuno: farà di me cose grandi, realizzerà tutti i miei desideri! (p. 125).**

Idealmente al centro del manoscritto si trovano le pagine che Madre Maria Candida dedica all'ufficio di priora che le è stato affidato dalla comunità e sul quale torneremo ampiamente più avanti. Da notare soltanto, nell'architettura complessiva che il manoscritto viene poco a poco assumendo, che, senza alcun cenno di autocompiacimento o di una qualche consapevolezza del proprio ruolo, la Beata sembra prendere coscienza che tutte le sue esperienze, sia quelle luminose frutto dei doni di Dio, sia quelle dolorose legate all'opposizione della famiglia e alla sua stessa natura non sempre docile alla chiamata di Dio, sono state tutte indirizzate a prepararla a questo compito così delicato, a fare di lei una vera rappresentazione volontaristica, ma per l'abbandono con il quale ha imparato a non fidarsi più di se stessa, ma di Dio in lei:

**Io mi metto tutta a disposizione dell'Amore. Do a Lui la mia libertà, i miei stessi passi, la mia parola, perché Lui muova tutto, diriga tutto (p. 131).**



Nella continua dinamica tra doni di Dio e risposta dell'uomo, la beata Maria Candida prosegue il suo racconto riferendo dei tre voti privati che ha sentito l'ispirazione di fare al Signore - "voto del più perfetto" sulle orme di santa Teresa d'Avila, "voto di vittima" e "voto di mortificazione" - e che radicalizzano, se possibile, il dono di sé a Dio. Non si tratta di iniziative, per così dire, "stravaganti" o lontane da quella fedeltà della Regola e al quotidiano che ella intende vivere senza sconti. Al contrario, essi sono precisamente un'intensificazione di quella volontà, un modo, verrebbe da dire, di mettersi volontariamente con le spalle al muro per non venire meno in nessun modo alle proprie promesse. Un modo per rendere sempre più immediata e rapida la sua corrispondenza a Dio fin nei dettagli più insignificanti e per vincere tutte le debolezze e le fatiche, le resistenze e gli ostacoli che sempre si incontrano lungo il cammino, propri e non solo:



**O mio Gesù benedetto, io ti scongiuro che mai mi ritiri, neppure per un istante, dall'essere tua vittima, come Tu mi vuoi. Che io non menta, o Signore, sii Tu la fortezza della tua ostia (p. 141).**

La parte conclusiva del manoscritto, nella quale Madre Maria Candida è come sollecitata a rievocare il modo in cui, anche grazie alla guida spirituale di padre Antonio Matera, ella iniziò a prendere coscienza dei grandi doni di Dio per lei, ci riconduce, da un lato, ai lunghi e dolorosi anni visuti in famiglia prima di riuscire a realizzare la propria vocazione carmelitana: un ricordo – fatto di terribile sofferenza, ma di altrettanta generosità da parte sua – che la fa diventare singolarmente e spontaneamente “esigente” di fronte a Gesù:

**Mio dolce Gesù, la tua misericordiosa promessa non può fallire! Io feci ciò che Tu volesti. Lottai sotto la guida dell'obbedienza, lottai più che da donna! [...] Ora permettimi, Gesù, che ti richiami all'adempimento della promessa: fa il resto! Non mi chiedere d'essere santa, ma fammici Tu, poiché non so fare altro che cadere: quanto sono misera! No, Signore, non dubito che lo farai (pp. 157-158).**

Dall'altro lato, Madre Maria Candida torna a rievocare i primi anni di vita al Carmelo e alle sofferenze che essi hanno comportato, non certo riguardo alla sua fermissima decisione e alla chiarezza della propria vocazione, quanto piuttosto alle difficoltà di adattamento a una vita così nuova e segnata da grande austerità. Ed è particolarmente prezioso scoprire che ella non ha fatto nulla per, dieremmo, facilitarci il compito, non ha voluto concedersi

neppure quelle piccole attenzioni che pur sarebbero previste nei casi di sofferenza o di disagio. In un certo senso, e le pagine che la riferiscono lo documentano con intensità, si è quasi trattato di una lotta corpo a corpo con la propria natura, e che ha visto, infine, vincere la grazia di Dio:

**Sì, lo riconosco: questa vigilanza assidua su di me, questo freno con il quale contengo me stessa, è una grazia del mio Dio, forse una grazia speciale. A volte la natura vorrebbe gemere e sussurrare: «sempre?». Oh, sì, Gesù mio. Sempre per te! Con la tua grazia sostienimi! (pp. 167-168)**

Concludendo il manoscritto, la beata Maria Candida sembra infine voler riprendere l'inno di gratitudine innalzato all'inizio, e quasi ricapitolando le grandi “scoperte” che segnano la sua vita spirituale: l'amore per la sua comunità, l'anelito incessante alla purezza, lo sguardo lanciato verso il futuro del compimento, l'amore per l'Eucaristia. Ne sgorga una vera e propria consegna che chiude nel modo più alto e vero il cammino di questo scavo di sé che è anche e soprattutto lavoro di trasformazione per la salvezza di tanti.

**Preparami per il Cielo, per quella patria che follemente ho desiderato e desidero, per le nozze eterne, per quel connubio immacolato, bella, ricca...come il tuo Amore mi ha designata! E, con me, un'infinità di anime da me salvate! (p. 178)**

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 36-44.*

di Carmelo Mezzasalma\*

# Vocazione Carmelitana, Vocazione all'amore totale

**N**ell'estate del 1937, Edith Stein, ebrea e poi carmelitana scalza a Colonia, infine martire ad Auschwitz, ricevette una lettera del suo antico compagno di studi filosofici Roman Ingarden (1893-1970) a Friburgo, in cui egli manifestava le sue perplessità e le sue obiezioni alla sua scelta di chiudersi in un

monastero di clausura. Edith, oggi santa Teresa Benedetta della Croce, rispose non già con una serie di argomenti, ma dando piuttosto una stupenda caratterizzazione di quella che è, appunto, la vocazione carmelitana: «Crediamo che Dio piaccia scegliersi una piccola schiera di persone che vivano partecipando in modo più intimo alla sua propria vita, e crediamo di essere fra questi fortunati. Non sappiamo secondo quali criteri si è operata la scelta. Certamente, non per dignità o meriti, e per tale motivo la grazia della chiamata non ci rende superbe, ma piuttosto umili e grate. Il nostro compito è amare e servire. E poiché Dio non abbandona mai il mondo che ha creato, e soprattutto ama tanto gli esseri umani, naturalmente per noi è impossibile disprezzare il mondo e gli uomini. Non li abbiamo lasciati perché riteniamo che non abbiano nessun valore, ma per essere libere per Dio. E se Dio lo vuole, dobbiamo riprendere i rapporti con quanto si trova al di là delle nostre grate».

È una lettera bellissima che sintetizza bene lo spirito con cui santa Teresa d'Avila aveva creato i suoi monasteri di clausura. Ed è una lettera che, se l'avesse conosciuta, avrebbe riempito il cuore della beata Maria Candida dell'Eucaristia di grande gioia e interiore condivisione. Dal momento che *Il canto sulla montagna*, pur nella differenza di stile e di prospettiva esistenziale, ci riporta questa profonda identità della vocazione carmelitane claustrale.

E tanto più che, senza conoscersi, erano contemporanee. In verità, in un'altra lettera Edith Stein usa una formula più sin-



◀ Mons. Paolo Urso e don Carmelo Mezzasalma, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze, 21 marzo 2014

tetica della lettera che abbiamo riportato, ma ugualmente capace di restituirci, anche ai nostri giorni, il senso di una vocazione che non cessa di meravigliare e che perfino può essere oggetto di critiche anche in ambito ecclesiale. La formula suona così: *stare davanti a Dio per tutti*. È uno stare di intercessione-immolazione che non riguarda solo la vita carmelitana, ma anche ogni vocazione alla vita religiosa. Anzi, sempre secondo Edith Stein, questo compito è il compito di ogni vita cristiana come tale nel senso che, nella vita carmelitana, c'è il condensarsi e il venire in piena luce, in maniera esemplare, di un elemento che è universalmente cristiano.

Aveva dunque ragione il cardinale Anastasio Ballestrero allorché sosteneva il battesimo è il vertice della vita cristiana, mentre la vita consacrata è perché tutti gli "amici del Signore", consacrati o no, sono chiamati col battesimo a essere al suo fianco, nella lotta contro l'Anticristo, nella *Via Crucis*, ed è questo il motivo per cui la sofferenza o la croce può essere amata. È un pensiero che troviamo anche nel *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI: ogni cristiano, ogni battezzato è chiamato a una "lotta" che è cooperazione con Cristo: «Il discepolo è legato al mistero di Cristo. La sua vita è immersa nella comunione con Lui: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr. *Gal 2,20*)».

Non diversamente si esprime la beata Maria Candida dell'Eucaristia allorché, nelle pagine iniziali de *Il canto della montagna*, esclama, a un certo punto:

**Gesù, non mi escludere dall'onore di assomigliarti, dal portare la croce per te! Non rifiutare, o Gesù, le prove del mio povero amore! Mio Dio, che poni**

**questi sentimenti nel mio cuore, fa' simili grazie a tutti! Non risparmiarci, mio Dio, dall'essere conformi al gran modello e capo dei predestinati (p. 78).**

Pur chiamando la vita carmelitana «cielo, pace, oasi di beatitudine nell'esilio», la Beata non nasconde tutte le difficoltà di adattare se stessa e, successivamente, le figlie che le vengono affidate nel suo compito di priora a questo *alto* ideale della vita cristiana in generale, e di quella consacrata in particolare:

**No, non mi sono mancate croci in religione né me ne mancano. Gesù mi ha fatto passare per il torchio: non ho gustato forse l'inferno? Ma se la sofferenza mi fosse mancata, questo sarebbe stato un motivo per non essere felice! (pp. 85-86)**

D'altra parte, per un disegno di Dio, Madre Maria Candida aveva potuto conoscere la Regola del Carmelo mentre era ancora in famiglia e ne fu subito conquistata, ma, entrata in monastero, fu la luce dello Spirito santo – come dichiara lei stessa – che le fece comprendere in profondità il senso della grazia racchiusa in quella Regola. Ricorderà perfettamente il momento esatto in cui ricevette questa luce. Era il 2 settembre, con tutta probabilità, del 1924, e si celebrava la festa di san Brocardo, primo padre generale dei Carmelitani. Così racconta:

**Facevamo l'orazione sulle virtù del Santo e lo spirito della Regola. Io sentii il mio spirito sollevarsi a una cognizione nuova e più illuminata – ma senza luce sensibile – sullo spirito del nostro santo**

Vocazione Carmelitana, Vocazione all'amore totale

**Carmelo e della nostra santa Regola. La mia piccola anima aveva una leva soave e leggera che la teneva sollevata. Io gioivo ad ammirare e a lasciarmi riempire di quello spirito alto e veramente robusto, che deve guidare e informare tutti gli atti e le piccole penitenze del nostro santo vivere. Questa piccola elevazione e queste sante impressioni della mia anima non furono fugaci. L'indomani, il soggetto della mia orazione fu lo stesso, e anche durante il giorno mi occupò un poco (pp. 94-95).**

È importante sottolineare questa luce che le viene da Dio e non da essa. Dal momento che anche la consacrazione religiosa dipende innanzitutto dalla chiamata divina e dalla corrispondente risposta della creatura umana a Dio che chiama. Di fatto, al cuore della consacrazione c'è una totale donazione di sé e un orientarsi radicale di tutta la persona verso un solo fine: vivere soltanto per Dio. Vivere per Dio significa metterlo al centro della propria esistenza. Così come, rinunciare al mondo non è il fine della consacrazione, bensì una conseguenza di essere solo di Dio e per Dio.

È certamente questa la grande "luce" che la beata Maria Candida riceve riguardo alla Regola del Carmelo ed è la luce che, con ogni sforzo e trepidazione, cercherà di infondere alle sue figlie spirituali nel momento in cui sarà chiamata a Dio a essere la loro Madre.

Non per nulla, ne *Il canto sulla montagna*, vede questo alto ideale carmelitano nella figura di Maria a cui la beata Maria Candida è legata da un profondo e originale legame di gratitudine e, soprattutto, di modello di vita spirituale. In effetti, attribuisce a Maria la grazia di averla protetta

nella storia della sua vocazione, così intrisa di tante prove che avrebbero potuto scoraggiare chiunque, e ora, finalmente al Carmelo, sente come un grande privilegio il poter portare il suo sbito benedetto. È sorprendente, per la nostra sensibilità contemporanea, che la Beata si rivolga a Maria chiamandola "Mamma". Eppure, è qui un tratto caratteristico del linguaggio "mistico" - già rilevato in altri scritti - di Madre Maria Candida che forse è in netto contrasto con la cultura di oggi. In effetti, il linguaggio *affettivo*, nei confronti di Dio, di Gesù o della Santa Vergine sembra piuttosto censurato a favore di un altro linguaggio, per così dire, "dottrinale" e talvolta intellettualistico.

Ma non si può vivere un rapporto con Dio, e tanto meno con Gesù Cristo e Maria, senza coinvolgere questa parte così vitale dell'anima umana qual è l'affettività. Ne risulterebbe una fede alquanto monca e perciò incapace di coinvolgere l'interesse della creatura umana di cui la parte affettiva, come ci assicurano le scienze umane, è effettivamente la parte decisiva. Anche per ciò che riguarda i comportamenti e le scelte concrete di vita. Non sorprende, allora, che la Beata non dimentichi quella "memoria" che la sua vita ha legato alla Santa Vergine, e particolarmente quel luogo e solitario viaggio in treno da Palermo a Ragusa per entrare al Carmelo. Un segno di Maria che la guida verso la pienezza dell'ideale carmelitano:

**Non dimenticherò neppure, o Mamma, che mi fosti guida amorosa nel viaggio fatto per arrivare in questo Carmelo benedetto. Io ti invocavo, o Maria, con la tua corona *intera*, vincendo ogni rispetto umano. E all'occhio della mia intelligenza Tu apparisti, o Regina del**

Carmelo, quale nuvola protettrice al di sopra del mio capo. E tu facesti il viaggio con me, o Maria. O, meglio: io seguivo te, io piccolo satellite seguivo te, «Astro Raggiante, Sole dopo Gesù». O Mamma, voglio essere una piccola Maria (p. 113).

Quest'ultima espressione è molto particolare. Che cosa vuol dire veramente la Beata? Essere Maria vuol dire, come avrebbe detto santa Teresa di Gesù Bambino nella sua poesia *Perché t'amo, Maria*, non tanto essere attirata dai suoi privilegi, quanto piuttosto dal sentire in lei un modello di dedizione a Gesù. Tant'è vero che scrive a questo proposito:

**Fu a questa Madre d'amore che mi affidai nel mio cammino spirituale. Chi mi avrebbe guidata? Il mio labbro e il mio spirito erano così impotenti a spiegarsi! Anzi, non sapevo neppure che dovevo parlare. Una volta, mi gettai ai piedi della Mamma mia e la scelsi, la elessi per mia maestra. Quante volte la consultavo! Ero allora in famiglia. Io non so che cosa abbia fatto Maria, ma non posso negare che la luce della virtù più fine mi ha illuminata e il mio spirito si è irrobustito. Mamma mia, grazie! Non mi lasciare; Tu sai che voglio raggiungere la vetta (p. 114).**

In ogni caso, Gesù è sempre il punto di riferimento di ogni aspirazione spirituale e di ogni lotta per vincere le resistenze della natura al dono della sua grazia. Per questa ragione, il capitolo sull'Eucaristia, pur diverso dai *Colloqui eucaristici*, getta nuova luce sul suo carisma eucaristico, a cominciare da quei "desideri infiniti" che ancora ricordano santa Teresa di Gesù

Bambino poco prima del celebre Atto di offerta all'Amore misericordioso.

Anche la Beata sente in sé la follia di dare tutta se stessa a questo miracolo dell'amore di Gesù per tutti i suoi discepoli e discepole sparsi per il mondo.

**Non temo di confidare in Gesù anche un po' follemente. Vorrei assistere al Sacrificio di Gesù ai piedi di tutti gli altri! Vorrei tenergli compagnia presso tutti i tabernacoli, e il mio cuore [restare] quale lampada là presso tutti i cibori! Vorrei ricevere la benedizione di Gesù per mezzo dell'Eucaristia o per mezzo dei suoi sacerdoti tante volte vorrei dal mio Gesù, e tutto per follia d'amore, tutto perché sento che sono tutta assolutamente sua, e ancora perché vorrei essere tanto bella ai suoi occhi; di Lui stesso, bella per compiacerlo e allietarlo! (p. 120).**

Non potremmo accogliere in maniera intelligente questa "follia d'amore", in Teresa e nella stessa beata Maria Candida, se non pensassimo che è lo Spirito santo a suggerire questi slanci del cuore verso Gesù Eucaristia sentito come il cammino e la meta di tutta la vita cristiana e, dunque, anche religiosa e carmelitana.

Queste spigolature tratte da Il canto sulla montagna, in definitiva, aiutano a comprendere il modo come la beata Maria Candida abbia vissuto il suo compito di priora della comunità delle carmelitane scalze di Ragusa.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 44-52.*

di Carmelo Mezzasalma\*

## Custode della vita spirituale delle sue figlie



▲ *Concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Polo Urso, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze, 21 marzo 2014*

**N**elle *Costituzioni* di santa Teresa d'Avila, intanto, l'ufficio della priora è tratteggiato con poche, ma efficacissime pennellate riguardo al suo compito prettamente spirituale e di direzione della vita del monastero: «Il compito della madre priora è avere grande cura nel fare osservare in tutto la *Regola* e le Co-

*stituzioni*, vigilare attentamente sul buon nome e la clausura della casa, controllare come si adempiano gli uffici. Ella provvede anche ai bisogni delle religiose, sia dal punto di vista spirituale, sia da quello temporale, con amore di madre. Procuri di essere amata per essere ubbidita».

Prima di addentrarci nel modo come



la beata Maria Candida abbia vissuto e interpretato questo programma dell'ufficio di priora in un monastero di carmelitane scalze, sentiamo di aprire una breve parentesi che può aiutarci a inquadrare bene quell'impegnativa chiosa di santa Teresa d'Avila a proposito di svolgere questo delicato ufficio «con amore di madre». Non è un'annotazione casuale della Santa. Esprime maturità umana e spirituale nel contempo, cosa non tanto facile da trovare anche in religiose di lunga esperienza di vita carmelitana. Un convento di clausura non è un luogo qualsiasi – santa Teresa d'Avila lo sapeva bene – e non somiglia affatto anche alle congregazioni di vita attiva che hanno tante occasioni di confrontarsi con la vita e con la realtà.

In questa prospettiva, crediamo che la Provvidenza abbia permesso, prima di realizzare la sua vocazione carmelitana, vent'anni di attesa per la beata Maria Candida onde prepararla a questo compito, estremamente delicato e serio, di priora del monastero di Ragusa. Ci sembra un segno di Dio, in effetti, che ella sia stata eletta priora appena pochi mesi dopo la sua professione solenne. Del resto, proprio quei vent'anni di attesa hanno messo la Beata nella condizione di conoscere (e anche di soffrire) la complessità della vita umana, i suoi alti e bassi, le sue aspirazioni e anche la sua fragilità. Elementi umani che certamente

non possono mancare, malgrado la scelta del radicalismo evangelico, in qualsiasi persona che sceglie la vocazione religiosa carmelitana.

Era anche questo che aveva in mente santa Teresa d'Avila quando scriveva le sue *Costituzioni* e raccomandava alla priora di essere “come una madre”. Maturità umana e spirituale, ancora una volta. Ma c'è un motivo più profondo. La presenza di Cristo è legata sempre al suo corpo ecclesiale, secondo la parola di Gesù «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), parola che afferma la presenza vera, nello Spirito santo, del Risorto al cuore della comunione fraterna o di una comunità religiosa. Così, ogni religioso o religiosa troverà Cristo nella comunità. Dunque, l'incarico di un superiore o di una priora, in una comunità di fratelli o di sorelle, è di rinsaldare la comunità nell'impegno collettivo della ricerca della volontà di Dio.

Questo è vero ieri come oggi, malgrado tutte le trasformazioni che la società e la Chiesa hanno conosciuto in questi ultimi anni. In altre parole, nella storia della vita religiosa i superiori sono stati sempre i “padri spirituali”, ossia coloro che generano a vita cristiana. Teresa d'Avila aveva ragione, quindi, di esigere dalla priora del monastero questo “amore di madre”, dal momento che l'autorità deve avere questa qualità “generativa”, mentre l'obbedienza era una manifestazione della carmelitana che nella madre spirituale vedeva i segni di una rigenerazione evangelica.

Alla luce di tutto questo, la prima cosa che colpisce in *Il canto sulla montagna* è la trepidazione che la beata Maria Candida manifesta nei confronti della vita spirituale delle sue figlie.

**Io faccio le veci di Gesù presso le mie sorelle, ma che povero Gesù, come ti rappresento male! Povere mie sorelle, come vi faccio soffrire! E dire che il mio sogno, il mio ideale, il mio programma in tutti questi anni del mio ufficio di madre, è stato quello di ricopiare Gesù nella sua grande dolcezza, è stato quello di rendere *felici* le mie figlie (p. 128).**

A una lettura attenta, in effetti, questo scritto della beata Maria Candida trabocca di attenzione, squisitamente spirituale e umana, verso le sue sorelle al punto che ella si sente sempre inadeguata a un compito tanto suggestivo come quello di “rappresentare per loro Gesù”. Ella supera questa profonda inadeguatezza – indubbiamente frutto di un continuo e serio esame di coscienza – abbandonandosi totalmente a Gesù perché sia Lui stesso a guidare la comunità attraverso di lei:

**Io mi metto tutta a disposizione dell'Amore. Do a Lui la mia libertà, i miei stessi passi, la mia parola, perché Lui muova tutto, diriga tutto. Ho constatato mille volte che è stato Lui a dirigermi, perché quella parola era proprio quella che ci voleva, perché quell'azione, quei passi mi guidarono a fare il bene e il mio dovere (p. 131).**

Si potrebbe dire, in un certo senso, che la beata Maria Candida, alla luce di questa trepidazione e cura spirituale delle sue figlie, è stata veramente la fondatrice – o, per lo meno, una cofondatrice – del monastero di Ragusa. C'era bisogno, in quel particolare momento della vita del monastero, di una persona “carismatica”. E Dio lo sapeva bene: per questa ragione

ha condotta la beata Maria Candida da Palermo a Ragusa.

Di fatto, in un Carmelo così giovane di vita e pensando anche alle molte vicissitudini prima della sua fondazione, era proprio necessario che, a fondarlo spiritualmente, fosse una persona che avesse tanto sofferto prima di realizzare la sua vocazione. E non solo. Ma una persona, come la Beata, che aveva compiuto un vero cammino di incontro con Dio, e lo capiamo soprattutto, anche in questo senso del *Il canto sulla montagna*, dal fatto che lei è stata sempre alla ricerca di Dio. Da qui la sua incessante preghiera in tutto ciò che la beata Maria Candida ha lasciato di scritto e fino al punto da mischiare continuamente l'esperienza biografica con questa preghiera incessante. Nella realtà visibile, la beata Maria Candida trova sempre la “voce dell'invisibile”, quell'armonia e bellezza del volto di Dio in Gesù che testimoniano alla creatura umana l'amore di Dio.

Anche il lettore più superficiale degli scritti della beata Maria Candida non può non notare l'incessante canto di gratitudine e amore per il Signore Gesù presente nell'Eucaristia.

### Conclusione

Come si comprende anche da *Il canto sulla montagna*, essere la priora di un monastero di clausura non è un “mestiere” e neppure un semplice servizio di gestione o di buon andamento della vita comunitaria. Non per nulla l'“autorità” è uno dei punti problematici del rinnovamento della vita consacrata contemporanea.

Per citare ancora J. M. Tillard, in realtà, l'autorità è un aspetto del mistero



della Chiesa «difficile da vivere tanto per il superiore e per l'inferiore, quanto per la comunità intera, si capisce che i padri della Chiesa vi abbiano visto una somiglianza con il martirio».

Così, anche *Il canto sulla montagna* testimonia bene, a una lettura in filigrana e oltre il linguaggio mistico, che per la beata Maria Candida questo suo compito, all'interno del monastero, è stato certamente una gioia, ma anche un martirio. Di fatto, non si legge in nessuna riga di questo suo manoscritto che fare la priora delle sue consorelle fosse per lei un diritto. Invece, colpisce l'umiltà profonda che viveva la Beata e questa umiltà è frutto di una fede ancora più grande per un compito delicatissimo e rischioso. Sì, una fede maggiore. Poiché il servo non è più del suo Maestro. Se hanno trattato il Maestro con la croce, toccherà anche al servo la gloria della passione.

Forse pochi, come la beata Elisabetta della Trinità, hanno capito questo compito e servizio dell'autorità in un monastero di carmelitane scalze. E non sembri illogico o pretestuoso richiamarlo qui, quasi a conclusione del nostro tentativo di esplicitare i contenuti spirituali, e ancora attuali, delle intuizioni della beata Maria Candida dell'Eucaristia.

Poco prima di morire, Elisabetta della Trinità scrive, infatti un ultimo biglietto sulla priora, indirizzato alla "madre", come da parte del Signore stesso, parole di fiducia per il servizio dei superiori e di speranza per chi legge: «Madre, la fedeltà che il Maestro le domanda è di stare in società con l'amore, di fondersi e radicarsi in questo amore che vuole segnare la sua anima del sigillo della sua potenza e della sua grandezza.

Mai sarà banale se resterà vigilante nell'amore. Persino nelle ore in cui non sentirà che il peso schiacciante e logorante della vita, gli piacerà ancora se sarà perseverante nel credere in Lui che continua ad operare e che l'ama nonostante questo, anzi ancora di più per questo, perché il suo amore è libero ed è così che vuole magnificarsi in lei. *Si lasci amare più degli altri.*

È tutto qui il significato di queste parole. Viva nel fondo della sua anima. Il Maestro mi fa luminosamente comprendere che è proprio là che vuole creare delle cose adorabili. Lei è chiamata a rendere omaggio alla semplicità dell'essere divino e magnificare la potenza del suo amore».

Non diversamente, la beata Maria Candida chiude il suo Canto sulla montagna:

**Ora, Signore, Tu hai mostrato alla mia anima il tuo disegno d'amore. Tu vuoi ancora distaccarmi, purificarmi, lavarmi. Tu vuoi trasformarmi! Eccomi, eccomi, Amore mio! Sono tua, tua vittima. Sono nelle tue mani, nel tuo Cuore! Preparami per il Cielo, per quella patria che follemente ho desiderato e desidero, per le nozze eterne, per quel connubio immacolato, bella ricca...come il tuo Amore mi ha designata! E, con me, un'infinità di anime da me salvate!  
Gesù, Gesù, Maria! (29 novembre 1930).**

Davvero la beata Maria Candida è stata una custode della sapienza di Gesù nella carità verso le sorelle a lei affidate.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 44-52.*

## Il canto sulla montagna



▲ Salvatore Cascone, affresco absidale (Gesù tra Maria e Giuseppe, part.), 1937, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze

### Il Canto della Gratitudine

Il mio Dio mi ha fatto un dono grande. Poiché mi ha dato un cuore assai capace d'amare, l'ha pure adornato del fiore gentile e rigogliosissimo della gratitudine. La gratitudine vostra fortissima nelle fibre del mio cuore. Da questo mio cuore si sprigiona una grande melodia. Esso è una lira, un'arpa melodiosissima che canta la gratitudine. La gratitudine è un peso amorosissimo, che mi schiaccia felicemente e tante volte.

Mi sono chiesta: «E se crescesse ancora?». I miei occhi piangono spesso e caldamente di gratitudine. Io non posso sopportare tanto peso! Quante sono le grazie del mio Dio? E fatte a chi? A volte mi sento soffocare di gratitudine, e pur soffrendo il suo peso immenso, vorrei che crescesse sempre di più: ma per arrivare dove? Vorrei che il mio Dio riversasse in me ancora grazie: e le attendo! Quante grazie mi ha concesso il Signore? Più mi avvicina a sé, più ne conosco e più grandi le comprendo. Quelle



che riconosco sono immense, ma quante mi sono occulte! Ma per tutte, o mio Bene, a te la mia gratitudine! E non ringrazio solo per me, ma anche per chi non ringrazia e non è grato, e perfino bestemmia!

Quante volte, prostrata con la faccia e la fronte nella polvere, il mio cuore si effonde di gratitudine! Appresi da san Carlo Borromeo un ringraziamento assai caro al Signore. E come questo gran santo, arrivata al coro la mattina, e adorato il Divino Sacramento, ringrazio il Padre che mi ha lasciato in terra suo Figlio, il mio Gesù. E aggiungo ancora il ringraziamento anti-

pato, perché me lo darà con la SS. Comunione. E ringrazio il Padre per l'umanità intera, che non pensa per niente a tanto dono!

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 81-82.*

### *L'Immensa Tenerezza di Dio*

Comprendo pure che tanto slancio di gratitudine proviene dal mio cuore dalla bella luce con la quale il mio Dio mi fa contemplare le sue cose e le sue grazie! Niente per me è piccolo, tutto per me è immenso, perché donatome dall'amore immenso del mio Gesù. In tutto, anche nelle cose semplici della mia infanzia, della mia vita, in ogni circostanza io intravedo l'amore, la vigilanza, la protezione, la tenerezza di un Dio e di uno Sposo misericordioso, geloso, munifico!

Niente per me è a caso. La mia nascita, il mio nome, la mia famiglia, le circostanze di ogni età, la mia educazione: tutto mi dà a vedere un'onda di grazia e i fini amorosi del mio Dio. Anche il mio carattere, certe mie felici impotenze! Poi la vocazione, la grazia *sovabbondante* per corrispondere, per non smarrirmi senza guida fra gli eccessi dei miei fervori, per superare anni lunghissimi di terribili tentazioni e croci e prove e sofferenze! Tutto, tutto, mi fa intravedere le elargizioni immense del mio Dio per me.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 82-83.*

## Il canto sulla montagna

*La grazia della vocazione religiosa*

Mentre la gratitudine sovrabbondava nel mio cuore, ho detto, innalzando i miei occhi e il mio cuore alla corte celeste: «O corte celeste, io ti prego: sospendi per un istante – solo per due o tre minuti – i motivi delle tue lodi, e rivolgile solo per lodare, benedire, ringraziare il mio Dio per me, per la grazia *infinita* della *vocazione religiosa*, dei miei sponsali con Gesù». Talvolta, rivolgo la stessa supplica alla corte celeste perché Gesù è venuto nel mio cuore, ed è venuto tante volte: quanta degnazione! E il mio cuore arde, è commosso, prega con calore, supplica con affetto o con lacrime la grande corte dei cieli, perché ringrazi per me.

Ma come posso io dire che qui veramente si vive, mentre è stato detto – ed è proprio vero – che in Religione si viene per morire felicemente? O Dio mio, sì, qui è la vita! Tu, o mio Bene, sei venuto mille volte a fonderti con me nella SS. Comunione, la tua luce mi ha investita, il tuo tocco divino mi ha penetrata. Sì, tutto ciò che è dei sensi, della natura, tutto ciò che è esterno, fortemente mi ripugna, mi fa morire di noia, spezza le mie ossa. Io non posso che accostarmi a te.

Che cosa ho lasciato venendo in religione se tutto è un nulla e vanità? E io conto di aver lasciato una famiglia tenerissima, e tutto quanto mi sarebbe potuto offrire, fosse anche un regno! E che cosa ho trovato? *Il tutto*, il mio Dio – sebbene nascosto o nascostissimo -, il Vero e il Bello! Dov'è il martirio della vita religiosa? Sì, è veramente un martirio rinunciare per sempre alla propria volontà, accettare ciò che contraria, sopportare, soffrire, sforzarsi sempre. Ma se la mia anima ho compreso il vero, se la mia

anima – accostandosi e immedesimandosi alla Vita – si è quasi identificata nei sentimenti, nei desideri, nelle intenzioni del Diletto, io non trovo più, *anzi non comprendo* un martirio nella rinuncia e nella morte. E anzi vivo, e nella lotta trionfo con Lui. Io gioisco, io voglio la virtù, costi quel che costi! Io voglio la vita. La mia pace è nella guerra alla natura, a tutto ciò che mi allontana da Lui e dalla virtù. Il mio riposo è nella Verità.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 87-89.*

*Nella compagnia dei Buoni*

Dov'è, dunque, il martirio della vita religiosa? Certo, per chi vuole farla convivere con i minimi raggiri o ricerche dell'io – fosse anche in cose sante -, per chi non odia se stesso e non desidera per sé la morte di ogni istante, per chi non cerca assolutamente e unicamente Gesù in tutto: per questi, sì, è martirio e martirio doloroso.

La mia anima vive qui. E le strette della natura, l'abnegazione per lo slancio con cui essa le vuole e per la forza almeno che vi è nella sua volontà, formano tanta dolcezza da far *scomparire* il martirio o da renderlo del tutto *desiderabile* e caro. Chi me ne staccherebbe? Io gusto grandemente la vita religiosa, le sue dolcezze ignorate o disprezzate. La compagnia dei buoni mi allietta: io respiro un clima così caro! Non è questo l'orto dello Sposo? Le creature che qui abitano sono le elette del Signore. Con loro mi è soave vivere. Quante volte, commossa, le osservo e ripeto: «Sono figlie mie, quanto le amo! Con loro mi è caro rallegrarmi, mi è dolce il cibo più povero, mi è beato lodare il Signore».

Come riempiono il mio cuore gli atti sublimi che santificano la nostra giornata: il banchetto divino, il divino sacrificio, il divino ufficio! Abitare la casa del Signore, con Lui vivere, sentirlo, visitarlo, parlare di Lui, portare a Lui: come si riempie il mio cuore, di quale pace e gioia! «Oh, qui si vive!».

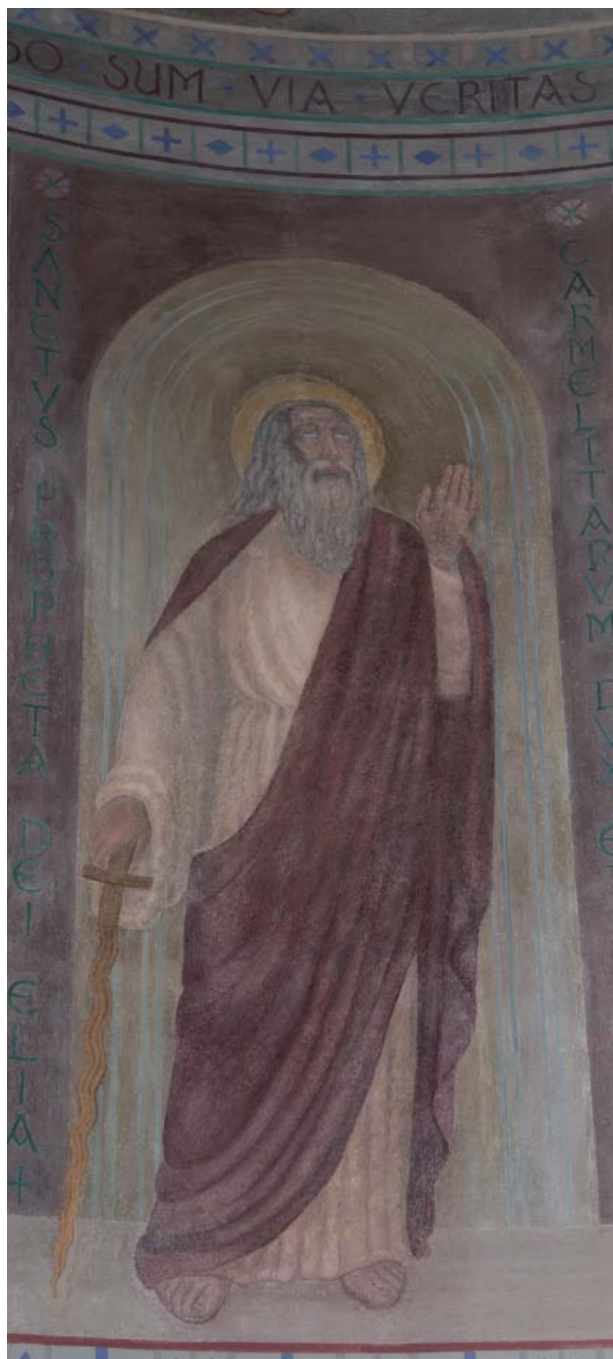
*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 89-90.*

### *La Dolce stretta dell' Amore*

Mio Dio, chi non ha gustato in questa povera vita il tuo amore, che cosa ha gustato? Chi non ha immerso il suo cuore nelle fiamme del tuo amore, dove lo ha posto? Il nostro cuore ha bisogno di amarti, o Bene immenso! Io ti pregherei, o Gesù, di porre tante volte la tua mano sul mio cuore per sollevarlo un momento dal dolcissimo moto del suo amore. Io tenterei di strapparlo tante volte dal mio petto per dartelo nelle mani, poiché tanto lo vuoi. Sì, a volte ho fatto proprio questo movimento e ho pregato Gesù di consolare il mio cuore con la sua mano dolcissima.

La mia povera mano, istintivamente o per volontà, frena mille volte questo povero cuore *segnato*, *posseduto* dall'Amore dato all'amore, felicemente destinato come olocausto all'Amore. Non è l'amore un forte martirio?

Ricordo che le mie labbra hanno mormorato questa dolce e felice parola, fra le vive sofferenze dell'amore: «Gesù [27] mio, il tuo amore è un martirio, un grande martirio. Ma io voglio slanciarmi sempre più verso di esso». Eppure, ricordo d'aver detto una



▲ Salvatore Cascone, affresco absidale (Profeta Elia, part.), 1937, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze

## Il canto sulla montagna

volta al mio Dio: «Basta!». E un'altra volta di avere temuto alquanto le fiamme del suo amore, e un'altra di non essermi slanciata fra le onde della sua tenerezza divina, che pareva dovessero farmi *perdere felicemente*. Ma non lo farò più!

Ricordo – e non potrò affatto dimenticare – ciò che mi avvenne una volta facendo la meditazione. Avevo allora 18 anni. Meditavo con piacere la dolce gelosia di Gesù, che vuole possedere interamente il nostro cuore. La dolce presenza di Gesù mi si delineò molto viva nell'intelletto: a me sembrava che fosse proprio lì presso di me! E, sorridente, feci proprio l'atto di prendere il mio cuore e darglielo tutto, per appagarlo, per accondiscendere e *unirmi pienamente* al suo desiderio, al suo ardente desiderio.

Che cosa avvenne? Che cosa fece Gesù? Io non lo so. So soltanto che caddi all'indietro sulla poltrona sulla quale sedevo; e in preda a uno *spasimo* fortissimo d'amore e premendo tutte e due le mani sul mio cuore, andavo supplicando: «Gesù mio, basta! Muoio, muoio! Per carità, Gesù basta!». Ma non finì così presto! E posso dire che mai, mai più si è rinnovato per me tanto *spasimo* d'amore. Credo, poi, che la mia penna non sappia affatto descriverlo. Credo che, se si fosse prolungato ancora, sarei *morta*, perché l'amore si addensò in modo così grande nel *mio cuore*, e il tormento d'amore mi faceva *tanto soffrire*, che ero costretta quasi a dibattermi su quella sedia, non trovando una posizione che mi desse sollievo, finché piacque a Gesù di sospendere.

Ma il cuore restò più che mai suo: più ricco, certo, delle operazioni dell'amore, e più robusto. Sì, lo sento! Quelle volte che sento l'amore consumarmi lentamente, che sento Gesù vivere, pascersi nel mio cuore, non

posso [fare] a meno di supplicarlo: «Fa presto, Gesù mio; fa tutto in una volta a consumarmi». Sì, ne sento il bisogno, il mio cuore si solleva sotto la dolce stretta dell'amore. Forse la sua è codardia, poiché un martirio lento è un più grande martirio, è un più grande soffrire. Ma io voglio proprio come vuole Gesù. Che il suo amore dolcissimo mi invada e mi consumi: lento, veloce...come a Lui piace! E sia martire del suo amore, e muoia per martirio d'amore: «lo muoio d'amore».

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 105-107.*

*Sotto la protezione di Maria*

Maria, la mia Mamma, come mi internerisce riguardo a sé! Il solo sentirne il nome mi fa fremere d'amore, del desiderio di amarla e dello *spasimo* di non amare. Ricordo lo sforzo immenso del mio cuore per trattenere il pianto, [31] nel proferire il nome della mia Mamma, nel continuare le sue lodi nella recita del Mattutino e delle sue lezioni, specialmente quanto ricorrono le sue feste.

Madre mia, quanto hai abbondato con me delle tue grazie! Le grazie più belle e i ricordi più sublimi di amore celeste mi riportano a qualche giorno segnato dalle tue feste, o almeno al tua sabato, o Maria! Mamma Maria, quanti gigli ho offerto a te, o purissima, quanti immensi gelso-mini, quante rose smaglianti! Attratta dal fascino immenso di volerti amare, di volere essere *giglio* di purezza anch'io, rosa fragrante di santità, quanti atti di consacrazione a te, *intensi e pieni*, scritti ai tuoi

piedi, letti tante volte sul tuo cuore, quante sacre novene, quante corone, quante pratiche a te care per strapparti l'amore pieno, la santità, le nozze con il Figlio tuo, la vita religiosa!

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 111.*

### *Rivestita del suo abito*

E dopo un lungo giro di grazie e di anni, di sofferenza e di purificazione, Tu, Mamma mia, mi hai vestita del tuo abito, e condotta solitaria nell'Ordine che è tuo, il quale vive da prima che Tu venissi sulla terra e, per tua materna promessa, durerà fino alla fine del [32] mondo. Grazie, o Maria: non dimenticherò, o Mamma, che Tu – cosa che appariva addirittura impossibile e insormontabile – mi liberasti dalla schiavitù del secolo e mi desti le ali per il Carmelo, nel giorno in cui la Chiesa ti festeggia «Liberatrice degli schiavi».

Da quanti anni il mio cuore, tutto tuo e di Gesù, desiderava prendere il volo così lungamente e dolorosissimamente trattenuto!

Non dimenticherò neppure, o Mamma, che mi fosti guida amorosa nel viaggio fatto per arrivare in questo Carmelo benedetto. Io ti invocavo, o Maria, con la tua corona intera, vincendo ogni rispetto umano. E all'occhio della mi intelligenza Tu apparisti, o Regina del Carmelo, quale nuvola protettrice al di sopra del mio capo. E Tu facesti il viaggio con me, o Maria. O, meglio: io seguivo te, io piccolo satellite seguivo te, «Astro Raggianti, Sole dopo Gesù», O Mamma, voglio seguire te e imitare le tue virtù. Voglio essere una piccola Maria.

Non ricordi, o Mamma, che sono consu-



Salvatore Cascone, affresco absidale (santa Teresa di Gesù, part.), 1937, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze

**Il canto sulla montagna**

matamente tua? Che no potrei soffrire che un'altra persona lo fosse di più, e di più ti amasse? Ti amo, Maria, con il Cuore del tuo Figlio. E tale [33] amore mio ti offro per me, per tutti gli istanti che il mio cuore ha vissuto, per tutti gli istanti che ancora vivrà, fino all'ultimo. Chi dunque mi supererà?

Il solo pensiero che non ti amo, o Maria, porta le lacrime ai miei occhi. O Mamma, non crederlo: io ti amo! Tale espansione te la ripete il cuore con ogni battito e *con l'intensità* del tuo Gesù. Maria, io ti amo! Tale sussulto raccogliolo sempre dalla tua figlia in ogni istante: nell'istante in cui la mia anima, obbedendo a te, o Dio, volerà a te, Tu sarai presente, o Mamma. Vieni, voglio che Tu ci sia, ti attendo.

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 112-114.*

**Maria Madre spirituale**

Quante grazie mi ha fatto Maria, chi potrà enumerarle? E come potrei conoscerle tutte? Le conoscerò in cielo. E in cielo io voglio essere tutta presso la Mamma mia, la più vicina, sotto il suo stesso manto, sulle sue ginocchia, dentro il suo dolce cuore, Maria!

Fu a questa Madre d'amore che mi affidai nel mio cammino spirituale. Chi mi avrebbe guidata? Il mio labbro e il mio spirito erano così impotenti a spiegarsi! Anzi, non sapevo neppure che dovevo parlare. Una volta, mi gettai ai piedi della Mamma mia e la scelsi, le elessi per mia maestra. Quante volte la consultavo! [34] Ero allora in famiglia. Io non so che cosa abbia fatto Maria, ma non posso negare che la luce

della virtù più fine mi ha illuminata e il mio spirito si è irrobustito. Mamma mia, grazie! Non mi lasciare; Tu sai che voglio raggiungere la vetta. Non lascio la tua mano da quando l'ho presa: conducimi, Maria! E non negarmi quel grande ristoro che tante volte ho preso sul tuo seno materno, in unione grande e immensa con la tua dolcezza, Maria!

Ricorda, o Maria, quale felicità per me quando infine ti sento e trovo il tuo seno, e ti trovo in me stessa nel mio cuore! [35] O Mamma mia, abbi pietà di me e donati sovrabbondantemente. Non dimenticare che da te attendo il colmo di quella santità, di quell'unione, di quell'amore a cui il Diletto mi ha destinata. Non dimenticare che attendo – fosse anche prima di morire – la grazia che concedesti a santa Metilde e che aspetto dall'età di diciotto anni. Grazie!

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 114-115.*

**Confidare nel sangue prezioso di Cristo**

Lessi allora che la Vergine santissima concesse a questa cara santa di baciare le piaghe di Gesù grondanti di sangue, attingervi ella stessa e tingersi di questo liquore preziosissimo. Non so quale impressione fece in me questa cosa. Poiché *ho fiducia* nel Sangue di Gesù, e poiché sono assetata e molto teneramente devota del preziosissimo Sangue, io supplicai Maria che lasciasse accostare anche me a quei pegni sicuri di salvezza, a



quei fiumi d'amore. È certo che, per il loro prezzo infinito, a me scaturirebbero grande purezza, grande santità e ricchezza. E di nient'altro avrei bisogno per il «*consumatum est*»!

Sì, tutto m'aspettavo e m'aspetto dal preziosissimo Sangue! So bene quale valore, quale immensa fonte di tesori io lo consideri. È qualcosa di divino, di vibrante, di segreto che io provo per esso. Tante volte dico al mio Gesù: «Dammene una goccia sola! Una goccia sola quanto mi renderebbe pura, ricca e bella!». Altre volte gli dico: «Gesù mio, dammelo tutto il tuo Sangue!». Per esso diventerei così bella agli occhi del mio Amore, del Padre celeste, in modo che Lui non avrebbe più motivo di lasciarmi sulla terra.

Perciò chiesi allora quella grazia alla Mamma mia. Trovandomi allora molto indegna, *benché* tutta di Gesù, feci il patto con Maria che avrei aspettato anche fino all'ultimo della vita, poiché pensavo che allora sarei stata ben disposta... Ora mi trovo che io veda, tocchi e baci le piaghe di Gesù, anche perché non amo chiedere simili grazie – anzi, per conto mio, ho fatto in modo d'arrestarle e di non farle arrivare a me.

Ricordo però a Maria il mio costante desiderio e mi abbandono a lei. Questa Madre mia dolcissima potrà ben darmi – anche senza che io me ne avveda – le piaghe e il Sangue del mio Gesù, con tutti i loro tesori, e a torrenti! «Lo attendo, o Madre, con fiducia e piena sicurezza... e fino al punto della mia morte».

*\*Tratto da: Madre Maria Candida dell'Eucaristia, Il canto sulla montagna, a cura di Carmelo Mezzasalma e Alessandro Andreini, Edizioni OCD, 2014, pp. 115-117.*



Salvatore Cascone, affresco absidale (san Giovanni della Croce, part.), 1937, Ragusa, Chiesa delle Carmelitane scalze

di Maria Grazia Licitra

## Lampada orante

**Al cuore della spiritualità Eucaristica di Madre Maria Candida dell'Eucaristia**

**A**ll'inizio del presente lavoro, desidero evidenziare come il mio interesse in tutti questi anni di studio della teologia è stato rivolto ad approfondire il tema eucaristico.

La mia vita, infatti diversi anni fa, iniziò a trasformarsi a partire dalla scoperta di una piccola cappella, nella città di Ragusa, adibita dalla comunità "Eccomi, manda me!" all'adorazione eucaristica perpetua. È lì che, come direbbe madre Candida, ho scoperto Gesù Ostia, calamita e passione della mia vita.

A partire da quell'esperienza, il mio interesse nella ricerca teologica è stato sempre focalizzato sul tema eucaristico. Da qui la scelta, anche al termine del 2° ciclo di studi teologici presso lo "Studio teologico San Paolo" a Catania, di scrivere sull'Eucaristia. Ma su quale ambito specifico?

Arrossendo un po', devo dire che, pur essendo originaria di Ragusa, non conoscevo bene la figura di madre Candida dell'Eucaristia. Quando il professore Mario Torcivia mi ha suggerito di far emergere la spiritualità eucaristica nella monaca del Carmelo di Ragusa ho accettato volentieri, anche se ho continuato a pensare: che cosa potrà mai dire una monaca di clausura all'uomo d'oggi?

Leggendo, invece, gli scritti della Beata, mi sono sentita quasi travolgere dalla passione eucaristica che emanano, al punto che, durante l'elaborazione della tesi, avvertivo la necessità di attingere



**Omaggio floreale alle reliquie dei nuovi Beati, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro**

forza nella celebrazione eucaristica quotidiana. Ogni giorno era come se avessi un appuntamento: una volta mia madre mi invitava alla Messa; un altro, un'amica mi chiedeva di fare una "visita" all'Eucaristia; a volte mi tornavano in mente gli atteggiamenti di madre Candida dinanzi a Gesù Ostia e quasi cercavo di seguire il suo esempio.

Posso dire che, leggendo gli scritti della Beata, mi è venuta ancora più fame di Gesù Ostia. La semplicità sconvolgente della sua testimonianza mi ha fatto venire un'insaziabile fame, conducendomi direttamente alla fonte: il "divino Prigioniero".

Andiamo al cuore della spiritualità di

madre Candida e ricordiamo quel misterioso patto tra la giovane Maria Barba e il suo Gesù Ostia: «Questo è il patto che ho fatto con Gesù: che in ogni chiesa del mondo cattolico, ovunque sia un tabernacolo, ovunque sia Lui sacramentato, il mio cuore resti con Lui nel santo ciborio, per rendergli amore, lode, riparazione, per me e per tutte le creature che lo abbandonano o non vogliono conoscerlo. E questo, non solo per tutto il tempo della mia vita, ma fino a quando Egli resterà nel Sacramento, fino alla consumazione dei secoli».

Ritengo che possiamo considerare questo patto come momento genetico del carisma eucaristico della Beata. Infatti esso implica un vero e proprio “culto dell’offerta di sé” al “divino Prigioniero” che madre Candida vive lungo tutto il corso della sua esistenza, al di là di ogni limite spazio - temporale.

Per questo motivo, se ci chiedessimo qual è il cuore della spiritualità eucaristica di madre Candida possiamo rispondere che esso risiede nella spiritualità della lampada orante. Essa consiste in un *restare-con* Gesù finché Egli resterà nell’Ostia, e in un *restare-per* dare a Gesù la lode dovuta. Ciò che è fondamentale in tale culto è il fatto che il restare implica necessariamente la presenza e, dunque, l’offerta della propria persona.

Occorre notare come, sebbene la spiritualità di suor Maria sia imbevuta dello spirito devozionale della pietà cattolica di fine Ottocento, il rapporto della monaca con Gesù Ostia superi ampiamente il lato del soggettivismo proprio delle devozioni popolari. Non inganni, a riguardo, la spiccata tonalità affettiva del linguaggio della Madre carmelitana scalza.

Infatti, la Barba non si relaziona all’Eucaristia come a un bene, sia pur spirituale, esterno alla sua persona, bensì, Maria offre tutta se stessa al “divino Prigioniero”. Questo vuol dire che la monaca vive il proprio rapporto con l’Eucaristia nei termini di una relazione interpersonale, la quale si svolge secondo la logica dell’amore, dell’accoglienza, della donazione totale di sé, della feconda reciprocità, del sacrificio.

Suor Maria ama Gesù Ostia con tutta la propria sensibilità femminile, circondandolo di attenzioni e cure che si possono dire, a tutti gli effetti, materne. Con le parole della Huber diciamo che «[...] madre Maria Candida moltiplicava gli incontri, i contatti, gli scambi di amore con il suo Signore tanto amato e tanto desiderato. [...] andava agli incontri con tutto il suo essere di donna e di “mistica dell’Eucaristia”».

La relazione tra madre Candida e Gesù nell’Eucaristia, come emerge dagli scritti della Beata, sembra richiamare la ricerca degli amanti che si svolge nel Cantico dei Cantici: «Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore. Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome [...] Trascinami con te, corriamo! M’introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegheremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora!» (1, 2-4).

Nel corso della nostra ricerca, ci eravamo chiesti quale posto occupasse l’Eucaristia nell’universo spirituale di Maria Barba. Riprendendo le parole di Pozzebon abbiamo risposto con certezza che «per madre Candida Gesù Eucaristia fu il sole della sua vita: fu il suo ideale supremo, la



sua meta, il centro che dominava i suoi atti».

Crediamo inoltre che la relazione interpersonale, suor Maria Candida - Gesù Ostia, sfugga al rischio di intimismo, per almeno quattro motivi.

Il primo riguarda il fatto che tale relazione, data la sua notevole intensità, è esclusiva ma non escludente, sul piano delle relazioni con il prossimo. Scrive suor Maria: «Vicino a te, il mio prossimo è un altro me, ed io, Gesù, lo amo più di me!». In altre parole, nell'esistenza di Maria Barba, la dimensione della verticalità relazionale con l'Eucaristia non si dà mai

senza la dimensione dell'orizzontalità relazionale con il prossimo.

Il secondo motivo riguarda il fatto che suor Maria non concepisce l'Eucaristia come un bene di cui fruire avidamente durante l'esistenza terrena, per il motivo di un appagamento interiore, fine a se stesso. Per la monaca, invece, l'Eucaristia rimane, in ultima istanza, porta certa del Paradiso: «Se penetrassimo quei veli Eucaristici, non ci troveremmo, subito, dinanzi all'Altissimo?».

La fede eucaristica di madre Candida, pertanto, include innegabilmente la dimensione escatologica propria di tutta la



▲  
**Omaggio floreale alle reliquie dei nuovi Beati, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro**

fede cristiana: «in cielo potrà finalmente vedere i suoi sogni più grandi di amare e fare amare Gesù nel Sacramento».

Il terzo motivo riguarda il fatto che la spiritualità eucaristica della Madre la conduce, in maniera certa, alla rivelazione trinitaria: «[...] Gesù mi fece dono di un piccolo raggio sul mistero dell'augustissima Trinità! Questa Triade d'amore divenne così, a forza di grazie, la santa follia della mia anima [...]». La rivelazione eucaristica

di Gesù è necessariamente anche rivelazione trinitaria.

Un quarto motivo, infine, riguarda il fatto che la fede in Gesù Ostia abbraccia tutta la realtà della persona di Maria Barba e la porta a pienezza, senza mortificare alcuna delle sue componenti umane. Tuttavia, si noti che il ricorrere spesso, negli scritti della Beata, del tema della mortificazione dei sensi, quale pratica ascetica necessaria di una spiritualità autentica, fa parte del sentire religioso del tempo e non annulla l'osservazione appena fatta.

La fede eucaristica della madre, pertanto, è ben lungi dallo scadere nell'intimità di una semplice devozione popolare, in quanto racchiude le più genuine dimensioni della fede cristiana: antropologica, comunione, trinitaria ed escatologica.

Il sogno di madre Candida era di essere posta come lampada che arde dinanzi a ogni tabernacolo del mondo, fino alla consumazione dei secoli. Un giorno, nella mia preghiera, ho chiesto a Gesù se avesse esaudito il sogno di questa donna. Ora, attraverso la testimonianza di questa Beata, mi sono ritrovata, quasi senza accorgermene, ad avere più cura e attenzione verso Gesù Eucaristia, a vederlo più chiaramente. Credo che Gesù abbia risposto alla mia domanda. Sono sicura che quella lampada è ancora accesa e fa luce instancabilmente sul tesoro più grande che la Chiesa possiede.

Lavorando, perciò, nella ricerca, il mio desiderio è stato ed è anche quello di far conoscere le vie eucaristiche aperte da madre Candida e sperare che la Chiesa possa farne presto tesoro per essere illuminata nella comprensione del mistero eucaristico. La testimonianza della carmelitana scalza è, infatti, per tutti i credenti.

di Gabriella Campo



## *Verso l'oasi della felicità: un viaggio con Madre Maria Candida dell'Eucarestia*

▲ Sacerdoti concelebranti per la cerimonia di beatificazione di madre Maria Candida dell'Eucarestia, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro

«Vorrei gettare tutta l'umanità tra le braccia del mio Gesù eucaristico: allora tutti sarebbero felici!»

*Madre Maria Candida dell'Eucarestia*

**T**utto iniziò nel lontano anno 2004, quando assistetti, per una casualità, alla ricognizione canonica della salma di Madre Maria Candida dell'Eucarestia nel monastero delle Carmelitane scalze di Ragusa. Vedere il corpo della beata ancora composto fu per me motivo di grande gioia, una gioia inaspettata.



Quel giorno mi sentii come invitata dalla stessa madre.

Il mio viaggio con Madre Candida iniziò dunque nel lontano 2004, da quel giorno infatti, mi accostai ai suoi scritti e alla spiritualità carmelitana, grazie anche ai sacerdoti Renato dall'Acqua e Damaso Giorgio.

Insegnando nelle scuole elementari, mi accorsi che non potevo essere una

buona educatrice, se non fossi diventata un'autentica cristiana. Decisi dunque di iscrivermi all'Istituto di Scienze Religiose di Ragusa, dopo avere sentito il parere del mio padre spirituale Damaso Giorgio, allora priore del Convento dei Carmelitani scalzi di Ragusa. Al termine del mio corso di studi pensai di fare una tesi sull'Eucarestia, così scelsi Madre Maria Candida, una beata carmelitana che mi avrebbe accompagnato ad una miglior comprensione del mistero eucaristico; scelsi lei, definita da padre Antonio Blasucci un «gioiello di spiritualità eucaristica vissuta».

Nella mia tesi, dal titolo "Vita e Spiritualità eucaristiche di Madre Maria Candida dell'Eucarestia" ho analizzato attraverso gli scritti autobiografici, la vita della beata, vissuta al servizio della verità in modo tenace e risoluto, talvolta eroico, poiché nata in un'epoca storica difficile e contraddittoria. Dall'analisi degli scritti è emerso che fu l'amore per l'Eucarestia a tracciare la storia della sua vita in famiglia e la sua vocazione carmelitana ed ecclesiale. Tanti sono stati dunque, gli spunti di riflessione che hanno "capovolto" per molti aspetti la mia visione di vita cristiana.

Tra questi la lettura della biografia della sorella Antonietta Barba. Quest'ultima scrisse, che quando alcune amiche nell'età adolescenziale di Maria Barba le chiesero con malizia di chi fosse il suo cuore, Maria rispose: «Una particella per la famiglia, tutto il resto è di Dio» (A. Barba *Ricordi*). Maria Barba, vissuta all'interno di una famiglia borghese di fine Ottocento, non fu solo allieva diligente al Collegio Giusino di Palermo, completando successivamente i tre anni preparatori all'Istituto Magistrale, ma fu anche giovane

Verso l'oasi della felicità

di grande carità, che esprimeva con gesti e parole. La sorella Antonietta nei *Ricordi*, descrive Maria come «una giovane dall'austerità soave e silenziosa». Attraverso la lettura degli scritti di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce, Maria Barba comprese con più chiarezza, che alla santità si giunge seguendo la via dell'amore e facendo sempre la volontà di Dio. Nella vita in famiglia e da consacrata la Beata comprese che Gesù le chiedeva continui sacrifici, si sentì passare come sotto un "torchio" ma afferma che se le fosse mancato il patire, ciò sarebbe stato motivo per non essere felice. Durante la vita religiosa la Beata vide nella sofferenza una misteriosa comunione con Cristo e una partecipazione alla sua opera salvifica.

Se qualche sofferenza arriva nella nostra vita, ci disorienta, ci smarrisce e come dentro un vortice ci continuiamo a chiedere: perché? La beata afferma che non si può soffrire più di quanto siamo capaci e che la prova viene sempre con la grazia per poterla sopportare; continua dicendo: «mi spaventa solo il patire se dovessi chiederlo io, perché allora non potrei riposarmi nella volontà di Dio, unica mia forza», arrivando a concludere che «i progressi nello spirito e le grazie più elevate non si operano, se non attraverso la sofferenza» [...] «se amiamo sapremo sacrificarci e se ci sacrificiamo è segno che amiamo». Anche lo stesso San Paolo scrive: «Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo è gradito a Dio» (Rm 12,1).

Ma nel deserto della vita, dice la Beata, l'uomo riceve un grande dono da Dio: l'Eucarestia.



Saluto di mons. Paolo Urso a sua santità Giovanni Paolo II, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro

Solo grazie a Lui, afferma la beata, l'uomo trova "un'oasi".

Così rileggo con stupore e commozione le parole della beata: «Se tante persone strisciano tra pene ed afflizioni è perché non hanno saputo trovare in Gesù Eucaristico l'oasi della felicità.»

Forti sono dunque, gli slanci d'amore e le esortazioni di Madre Candida, che con un linguaggio vivo e passionale scrive: «Amiamolo! Amiamolo fino alla follia!» [...]

Insegnando, mi sono accorta che oggi i giovani non sono interessati a cercare





il "Paradiso", credono che esso sia una realtà lontana da noi e difficile da raggiungere. Eppure Madre Candida mi ha insegnato e mi ha dato la possibilità di aprire il mio cuore per sperimentare che Gesù-Ostia è realmente un grande "tesoro" oggi come un tempo.

Nulla è cambiato, la beata afferma infatti che: l'Eucarestia è quella «massiccia colonna» che sostiene il mondo, il quale crollerebbe sotto il peso dell'iniquità, se tale tesoro non si sollevasse tra cielo e terra.

Oggi, grazie alla beata vedo l'Eucarestia, come una scala, una scala che eleva lentamente le nostre anime verso il cielo,

salire tale scala non è certo semplice, ma se ci lasciamo guidare dai Santi salire non ci sembrerà impossibile.

La vita dei Santi inoltre non è differente dalla nostra, anche loro hanno affrontato situazioni dolorose come "carboni roventi", ma hanno aperto i loro cuori alla parola, alla preghiera, alla carità e all'Eucarestia.

Mi chiedo come faranno i nostri giovani ragazzi, ad affrontare la vita e la storia che sempre si ripete, con luci ed ombre, se non scopriranno questo grande, "gioiello" e "tesoro" donatoci quaggiù?

Da otto mesi e con più costanza durante il giorno, cerco di trovare degli spazi per pregare anche con i miei figli, cerco dunque quel silenzio, quel "silenzio eloquente" ove Cristo parla ancora al cuore di noi creature umane fragili, spesso in viaggio verso mete smarrite, su treni velocissimi che non danno il tempo di soffermarsi per contemplare le bellezze inestimabili che Dio ci dona ogni giorno.

A mio parere immergersi nel silenzio e nella preghiera è "un esercizio" per il mio spirito, imparare a pregare è "un arte" che l'anima può e deve affinare. Madre Candida diceva che dopo la comunione al profondo raccoglimento si associava il silenzio interiore: Lui attirava l'anima a sé e lei rimaneva dolcemente "fissa in Lui".

Le parole della Beata, arrivano dritte al cuore, risuonano forti, spingedomi ancora oltre nella ricerca di quell'"oasi della felicità": l'Eucarestia.

Nel terzo millennio occorrono nuovi mistici, mistici che partendo dalla propria esperienza, dal proprio incontro con Dio, guidino l'uomo tecnologico, oserei dire, verso un "nuovo network" quello delle beatitudini.

di Antonia Caroleo

## Semi di vita di una Carmelitana Scalza



Fedeli in piazza san Pietro per la cerimonia di beatificazione di madre Maria Candida dell'Eucaristia, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro

**M**adre Maria Candida dell'Eucaristia si presenta a noi come una personalità religiosa eccezionalmente ricca e singolare. I suoi scritti, letti con attenzione, tenendo in considerazione anche il contesto storico al quale fanno riferimento, rivelano un costante e profondo lavoro di natura e grazia, che costituisce l'asse portante del suo edificio spirituale. Le fondamenta di tale costruzione sono: l'Eucaristia, la devozione alla Madonna, l'orazione.

La Madre ha ricevuto e amato, sin dagli anni della giovinezza, trascorsi a Palermo, una vita di preghiera incentrata nel culto dell'Eucaristia. Tutta la sua esistenza appare polarizzata verso il mistero dell'Altare,

verso Gesù divenuto nell'Eucaristia oggetto dell'amore e dell'adorazione della Chiesa e in special modo cibo e bevanda dell'uomo in cammino verso l'eternità.

Madre Candida è stata in verità l'apostola della Santa Comunione: avrebbe desiderato passare la sua eternità a custodia di tutti i Tabernacoli del mondo, sino alla consumazione dei secoli. Affermazione, questa, forte ed audace, che si può comprendere solo all'interno della logica dell'amore, entro il quale si muove tutta l'esperienza di Madre Candida.

Il suo secondo richiamo riguarda la Madonna. La crisi generale di preghiera caratterizzante il nostro tempo, ha toccato la devozione alla Vergine, riuscendo a cancellare



tante pratiche buone, che per secoli, hanno alimentato la fede del popolo cristiano. Maria Santissima, invece, è stata presente nel cuore della nostra Madre, in modo del tutto particolare. È stata maestra di orazione e modello da imitare nella ricerca di Dio, e nell'unione con Gesù eucaristico, a tal punto che nella Madre l'amore verso la Vergine Santa si confondeva con l'amore verso Cristo stesso. Ella, dunque, non è soltanto l'apostola dell'Eucaristia, ma è anche l'apostola di Maria, in quanto i due misteri hanno inciso profondamente nella sua spiritualità.

La vita di preghiera sbocciata vicino all'Eucaristia e sostenuta dalla devozione alla Madonna ha realizzato in Madre Can-

dida esperienze eucaristiche – mariane uniche; d'altronde, c'è da dire che la Chiesa da sempre ha visto nell'amore all'Eucaristia e a Maria le vie classiche e regali della santità cristiana.

La Vergine Maria è quindi per tutta la Chiesa e per ogni singola anima, il modello essenziale per l'attuazione dell'esistenza cristiana: in lei si può capire che cosa sia la Chiesa e in quale rapporto stia verso Cristo.

Al Carmelo Madre Candida ha potuto, così, realizzare concretamente la sua sete di Dio, la sua vita eucaristica, la sua pietà mariana. Solo una grande fede in Gesù e un totale e incondizionato abbandono in Maria possono spiegare il superamento di tanti ostacoli. Questo suo immenso amore e abbandono per La Vergine può essere compreso in una frase della Madre: «Nell'ora della prova...invoca Maria: sentirai rinascerti la forza; nel nome di Maria trionferai! E avrai pace». Madre Candida ha guardato alla Madonna non soltanto per imitarne le virtù, ma per lasciare calare nel suo cuore tutto il mistero di sposa e di madre nei confronti di Cristo, e soprattutto di Lui nell'Eucaristia. Il suo piccolo amore umano di suora carmelitana si trasforma, si divinizza, acquista dimensioni e capacità nuove ed universali.

Possiamo dire, che Madre Candida è stata un gigante nel vincere se stessa, dilatando il suo cuore, nella donazione piena al Suo Dio e alle anime a tal punto da diventare apostola e missionaria.

L'esperienza di Madre Candida, figlia del Carmelo ragusano, non può che diventare un invito pressante alla riflessione della nostra fede, ma anche deve diventare un motivo valido per stabilire un colloquio intimo con Dio: colloquio al quale ognuno di noi, grazie al battesimo, è chiamato.

di Giovanna Costa

# *Fisionomia Spirituale di Maria Candida dell'Eucaristia*

**A** conclusione di questo lungo percorso fatto insieme alla beata Carmelitana Madre Maria Candida dell'Eucaristia, che ci ha portati ad analizzare diversi aspetti della sua vita, possiamo notare come la sua personalità religiosa sia tanto Eucaristica quanto Carmelitana.

I suoi scritti, vagliati e analizzati con molta attenzione nel loro contenuto spirituale, avendo cura anche di interpretarli alla luce del contesto storico di fine ottocento e inizi novecento, evidenziano un profondo lavoro interiore, che ha portato alla formazione di una vita spirituale molto intensa. Alla base di questa troviamo l'Eucaristia, la devozione alla Madonna, l'orazione, l'immolazione, il tutto accompagnato da una intensa vita ascetica che, inserito nel contesto spirituale carmelitano, ha portato la nostra beata a preoccuparsi e adoperarsi anche per gli aspetti della vita apostolica ed ecclesiale e tutto questo perché ha compreso appieno l'Amore; quell'Amore che per le anime predestinate diventa ideale, necessità, vita. Ed è proprio per questo Amore che Madre Candida entra nel Carmelo, terra benedetta dell'Amore e ama fino alla fine la sua vocazione Carmelitana che ha come fine ultimo l'amore trasformante. Per lei tutto il nostro essere cristiano deve essere orientato, verso il vivere di Lui e con Lui, solo così potremo fare una vera esperienza di questo incontro per poterlo testimoniare con tutta la nostra vita, infatti non si resta con Cristo se non si vive di Lui, e non si diventa testimoni se non si è radicati e nascosti in

Lui. Questo era stato già affermato da Paolo nella lettera ai Colossesi: «Noi siamo nascosti con Cristo in Dio»; quindi se viviamo di Cristo, cioè uniti intimamente a Lui da essere nascosti in Lui nel cuore di Dio, allora noi restiamo sempre con Lui. Infondo il fine ultimo dell'Eucaristia è proprio l'amore che si sposa alla perfezione con la vocazione Carmelitana. Anche santa Teresa del Bambin Gesù aveva affermato: «Nel Cuore della Chiesa mia Madre io sarò l'Amore».

Lo scopo della sua vita fu la santità, costantemente desiderata e generosamente conquistata per mezzo della contemplazione, nella ininterrotta comunione con il Cristo eucaristico e attraverso la lotta quotidiana imposta dalla severa Regola del Carmelo e dalla dottrina totalitaria di san Giovanni della Croce. Anche Madre Candida, però, deve essere stata un'anima totalitaria perché fece sempre tutto per Dio, tutto per piacere a Lui. Ella ha capito la Regola Carmelitana e ne ha vissuto in pieno lo Spirito. Ciò appare con evidenza dalla insistenza con la quale raccomandava l'Osservanza regolare, dalle cose più importanti a quelle meno importanti.

Aveva tanta ammirazione per la Regola tanto da farle esclamare: «Oh sì, quanto alta, quanto santa e dolcemente austera è la vita che devo menare al Carmelo! Oh santo silenzio! Oh dolcissima orazione! Oh lavoro e santa solitudine! Oh beato nascondimento e cara mortificazione! [...] Siete Voi il nostro pane delizioso di ogni

istante, lo spirito che deve informare il Carmelo, il nostro vivere. È lo spirito che guidò i nostri primi nel deserto» (*Il Canto sulla Montagna*, p. 35)

Ha vissuto così intensamente la Regola da volere che la si mettesse in pratica con altrettanta rigorosità dalle sue consorelle tanto che esse, come abbiamo letto, hanno affermato che forse è stata troppo puntigliosa e minuziosa, ma proprio questa rigidità ci dà la possibilità di comprendere l'alto concetto che elle ebbe della perfezione religiosa. Nulla deve essere ritenuto piccolo o insignificante se comandato dalla Divina Volontà, come pure deve essere compiuto con la massima accortezza e diligenza ogni atto di servizio al re del Cielo.

Madre Maria Candida si rivela un'anima sensibilissima ad ogni minimo soffio della Grazia, diligente nel valorizzare il dono di Dio, non lasciandosi sfuggire tutte le occasioni che possano procurare piacere allo Sposo arricchendo così la sua dote di Sposa.

Ma tutto in lei, viene illuminato e guidato dalla luce dell'Eucaristia, da questo stare davanti al Divin Maestro il tabernacolo, prigioniero d'amore per noi.

È questo Amore per l'Eucaristia che la porta a fare tanti passi avanti nel suo percorso, è l'Eucaristia la sua maestra, la sua consigliera, il suo conforto e la sua gioia.

Quando un'anima è talmente unita a Cristo da fare tutt'uno con Cristo, vive della Sua vita e fa le opere di Lui. Gli è divenuta una umanità aggiunta. In lei si riproduce, in un certo modo e in una certa misura, il mistero del Cristo. Ciò spiega la straordinaria efficacia apostolica degli amici di Dio. Non sono più loro che vivono, ma è Cristo che vive in loro e che in loro

continua la Sua missione. Da Dio ricevono l'amore col quale Egli stesso li ama, e attraverso loro ama e salva gli altri. Ed è quell'amore che muove gli amici di Dio nella loro vita quotidiana; respirando l'amore divino e lo riversano sui fratelli. Il darsi a Cristo, il consegnarsi a Cristo, per essere identificati a Lui, per essergli una umanità aggiunta, è un ideale offerto a tutti i battezzati, poiché Cristo vuole che tutti siamo una cosa sola con Lui.

Giovanni Paolo II ai giovani di Parigi disse che per realizzare questo però, bisogna scavalcare un solo problema quello di saper cercare Cristo, trovarlo e rimanere uniti a Lui.

Questo problema, che è un problema di ogni uomo su questa terra, Madre Candida lo risolse con l'aiuto di Dio. Infatti lo cercò, lo trovò e si innamorò di Lui tanto da trovare il modo di arrivare all'unione con Lui. Si sforzò di spogliarsi di tutto ciò che non era Lui, e con fede e amore si unì al Signore, collaborando così alla salvezza delle anime.

Ecco perché Madre Candida può diventare una fonte di luce e di stimolo, per tutti coloro che si accostano a lei.

La Chiesa infondo oggi ha bisogno di tali testimoni, di uomini e donne che incontrano realmente Dio e che vivono un rapporto di amicizia vera e di amore con Lui, tanto da attirare tanti altri a questa unione profonda con Dio e affinché Cristo possa continuare l'opera della Redenzione.

Chiediamo a Lei che tanto amò l'Eucaristia, la Madonna e il Carmelo che ci infonda dal cielo un po' del suo amore per Essi, dandoci la capacità di crescere e diventare persone nuove, che vivono in terra la vita del vero Figlio di Dio con le virtù, i doni e i frutti dello Spirito Santo.

di suor Paola di Gesù Crocifisso\*

## Mettile pure il mio nome

Relazione su una grazia attribuita all'intercessione della Beata Madre Maria Candida dell'Eucaristia.



▲ Sacerdoti concelebranti per la cerimonia di beatificazione di madre Maria Candida dell'Eucaristia, 21 marzo 2014, Roma, Piazza san Pietro

« In una notte del mese di Luglio dell'anno 2009, sognai di trovarmi improvvisamente a parlare con una Suora, che non avevo mai vista prima – non ricordo il luogo dov'era. Non ho focalizzato né il vestito, né il volto della persona con cui parlavo. Ricordo che tutto intorno a me era bianco.

Ero sicuro che parlavo con una Suora e il discorso era questo: Ella mi assicurava dicendomi: “Non ti preoccupare, perché andrà tutto a posto; dovete stare tranquilli, perché è una bella bambina e, nonostante le difficoltà che incontrerete, non preoccupatevi, perché alla fine andrà tutto per il

meglio. Mettetele pure il mio nome”. A questo punto io le chiesi: “Ma, lei chi è?”, e lei rispose: “Maria Candida”. Alla fine ci siamo salutati. A questo punto entra in scena (sempre nel sogno) una persona da me non identificata, però aveva una voce d'uomo, che mi disse: “Con chi stai parlando?”. Risposi: “Con Suor Maria Candida”. E lui: “Ma lei è morta nel 1949!”.

Rispondo: “Ma è impossibile, perché le ho parlato fino ad ora”. Il signore risponde: “Ma lì c'è la sua tomba!”.

In questo preciso momento mi trovai da solo nella chiesa del Carmelo, così com'è adesso (Maggio 2010) con il lato sinistro

rivolto dalla parte della lapide, quindi mi girai di 180° e mi trovai con la spalla destra dal lato della lapide ed il volto rivolto verso l'altare, che era spoglio e vidi il sarcofago della Beata sotto l'altare; dopo di che mi svegliai. Al risveglio non parlai con nessuno del sogno, neppure con mia moglie, perché consideravo il tutto una cosa assurda. Mia moglie, però era già incinta, ma nessuno di noi lo sapeva ancora. Per circa due giorni ho provato una sensazione strana, perché non mi sapevo raccapezzare sul significato di quel sogno ed ero anche taciturno e mia moglie mi interrogava: "Ma che hai?", "niente" rispondevo, "sono stanco". Invece ero sconvolto dal sogno e non mi capacitavo a che cosa potesse riferirsi».

Il Signor Mauro mi disse che negli anni 1986/1989 – quando era studente alla scuola Media "G. Mazzini" - entrava qualche volta nella nostra chiesa, prima di andare a scuola.

Il Signor Mauro continua il suo racconto: «Circa un mese dopo il sogno fatto, ci siamo accorti che mia moglie era incinta e ciò fu per noi motivo di ansia per lo stato della sua salute, perché mia moglie aveva dei noduli alla tiroide ed avevamo programmato di asportare al più presto. Dopo il 4° mese di gravidanza abbiamo esigito l'esame Tritest, un calcolo delle probabilità sulla normalità o meno del feto; è risultato che con un 70% di probabilità la bimba avrebbe potuto accusare la sindrome di Dawn, il che suscitò in mia moglie grande apprensione, non così per me, che cominciamo a cogliere il senso del sogno fatto nel mese di luglio. Quando con mia moglie si parlava della bambina e del nome da darle, eravamo d'accordo sul primo nome di Benedetta, ma poi io aggiungevo "Benedetta Candida", e mia moglie mi chiedeva da dove mai avessi preso questo



nome. Dietro le sue insistenze ho rivelato il sogno fatto, anche per tranquillizzarla sullo stato di salute della bambina.

Al quinto mese si è eseguita l'indagine morfologica del feto, con esito "negativo", il che ha tranquillizzato molto mia moglie».

Sabato 27 marzo, alle ore 3,30 del mattino, la signora cominciò ad avere le contrazioni e quindi avvenne il parto, in modo naturale, la mattina alle ore 9,07. Nella solennità della Domenica delle Palme, alle ore 9,30, il Signor Mauro è venuto in chiesa a portare un'orchidea per ringraziare la Beata.

*\*Testimonianza redatta da suor Paola di Gesù Crocifisso dietro dettatura di Alessio Mauro*

*Ora, Signore, tu hai mostrato alla  
mia anima il tuo disegno d'amore.  
Tu volevi trasformarmi!  
Eccomi, eccomi, Amore mio!  
Sono nelle tue mani, nel tuo cuore!*

*Beata Maria Candida dell'Eucaristia*

